

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

€ 1,00

Il Giornale dei Sangiovesini

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XVII (nuova serie) n° 4 del 5 Aprile dell'anno 2007
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003

Promossa dall'assessorato alle attività produttive la "Festa del commercio e dei consumatori"

Si sveglia il commercio? Era ora!

Adesso bisogna dimostrarlo nei fatti di voler essere effettivamente competitivi, bloccando una concorrenza spietata che viene da fuori

L'acqua è vita!

In questi giorni una notizia allucinante ha messo in crisi gli animi sensibili. Nel mondo muore un bambino ogni sette secondi e la causa sarebbe la mancanza d'acqua che non consente a questi piccoli di lavarsi e bere acqua corrente, ma sarebbe giusto dire acqua potabile. Infatti, nei paesi dell'Africa ma anche in quelli non sufficientemente sviluppati dell'intero pianeta, l'acqua scarseggia e più delle volte tanta gente è costretta a dissetarsi in stagni putridi, se non addirittura nelle pozzanghere dove prima vi hanno bevuto perfino le bestie. La Sila è una delle regioni più ricche di corsi d'acqua, un tempo tutti "sicuri". Oggi l'incivile comportamento dell'uomo ha "sporcato" molti fiumi, che sono diventate discariche a cielo aperto: copertoni di gomma, lastre d'amianto, bidoni di plastica, scoli di fogne e scarichi industriali, si mescolano con l'acqua che scende dai monti. Siamo ancora in tempo a salvare il nostro futuro. Però più che una legge dello Stato occorre l'impegno di ognuno di noi, per salvaguardare un bene inestimabile. Se, invece, continueremo a sporcare i fiumi, domani a chi verrà dopo di noi toccherà bere acqua sporca.

Può bastare secondo voi una festa con tanto di stand, musica, vallette e cantanti a rivitalizzare il settore del commercio locale? Non siamo in grado di dire sì o no, ma speriamo tanto che i bravi commercianti, si sveglino veramente e tornino a vendere come un tempo. Un quarto abbandonante della nostra popolazione è legata al comparto del commercio o direttamente o attraverso l'indotto, però non ha saputo finora fronteggiare la concorrenza che, città ormai avvicinate a noi da

una strada a scorrimento veloce, c'impongono alla giornata. Ricordo di aver prestato anche il mio volto a quella campagna: "spendete in città perché l'economia possa continuare a girare", ma ho dubbi sulla riuscita dell'iniziativa. Ora il bravo **Aldo Orlando** dopo averci portato la show girl **Barbara Chiappini**, faccia il miracolo di riunire tutti i commercianti attorno ad un tavolo, per stabilire regole nuove per dare linfa a quest'importante settore della nostra economia..



Succurro:
"Dopo di me il diluvio"

Intervista di Mazzei a pag. 4

Vattimo, un'occasione perduta



Basile a pag. 2



La SS 107, una strada a rischio

a pag. 7



E' commissaria a Carpanzano

a pag. 11



Svanisce l'idea di un cimitero monumentale

a pag. 6

Usciamo da Vallecrati

a pag. 7

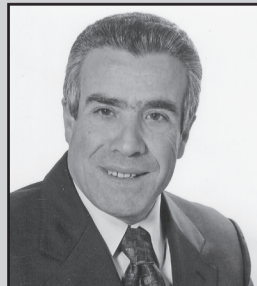


Meluso, direttore sportivo del Padova

a pag. 9

Forza Italia il partito che non c'è!

Oliverio a pag. 11



Ed ancora:

Il paese di Palla Palla

a pag. 2

Tornano i Vigili del Fuoco

Morrone a pag. 10

Riscopriamo i valori

Spadafora, Lopetrone, Impegnocivile a pag. 5

A tutti i nostri affezionati lettori

Buona Pasqua

Il filosofo del pensiero debole ha un "debole" reale verso il nostro paese

Vattimo, un errore non averlo eletto sindaco

Malgrado ciò continua a parlare di San Giovanni in Fiore come della "terra promessa" da cui partire per lo sviluppo della gente del Sud
di Saverio Basile



Gianni Vattimo mentre discute con l'industriale Pippo Callipo

Sarà stato "l'incontro" segreto con Gioacchino da Fiore o l'entusiasmo di tanti giovani che gli sono stati vicini durante la scorsa campagna elettorale, ma una cosa è certa il filosofo del "pensiero debole" ha un amore sviscerato verso il nostro paese. Non c'è circostanza pubblica che egli non parli di quell'esperienza fatta proprio nella "Città di Gioacchino" e dell'impegno che avrebbe voluto approfondire per lo sviluppo sociale e politico della nostra gente. **Gianni Vattimo** queste cose le va dicendo ogni giorno sui grandi canali d'informazione (tv e giornali), perché vede ancora il nostro paese come la "Gerusalemme" da cui partire per il riscatto del Sud. Per questo sono in molti a convincersi sempre

di più che è stato commesso un grande errore non averlo eletto sindaco della città. Ci avremmo guadagnato in immagine e forse anche in opere. Perché ad un intellettuale come Vattimo non si può dire no, quando bussa alla porta di un ministro o di un governatore per perorare le cause di un paese che ha bisogno di tutto. E poi non dimentichiamo che Vattimo è un uomo di sinistra e come tale avrebbe avuto una corsia preferenziale per giungere al cuore di chi governa oggi l'Italia. Anche se durante la campagna elettorale, ha bastonato non poco la sinistra nostrana, ritenendola poco attendibile. Ma al momento dell'insediamento in consiglio comunale, ha fatto un gesto molto significativo per le per-

sone attente. E' andato a sedersi nei banchi della sinistra, accanto a **Giovanni Mancina**, un altro "eretico" che sul finire degli anni '80 aveva osato criticare metodi e clientele dei comunisti locali, fondando addirittura il movimento di "Unità popolare". "Prendo posto a sinistra - aveva detto Vattimo nel suo intervento - perché provengo dalla sinistra e mi ritengo ancora un uomo di sinistra, anche se i miei "compagni" ne hanno tenacemente ostacolato la mia elezione a sindaco di questa città, bollandomi come eretico". E c'è proprio in questa parola qualcosa in comune con l'abate di Fiore, anch'egli accusato di eresia da quel diabolico teologo che era **Pietro Lombardo**. Cose difficili a capirsi. Tuttavia rimane un'occasione perduta la sua mancata elezione a sindaco di San Giovanni in Fiore, che si è definitivamente infranta quando il nascente esecutivo di centrosinistra, guidato da **Antonio Nicoletti**, non ha pensato a Vattimo, neppure come assessore alla cultura. E' vero che non avrebbe avuto la possibilità di risiedere nel nostro paese, stante gli innumerevoli impegni culturali che il gran filosofo ha in Italia e all'estero, ma il suo impegno e le sue conoscenze ci avrebbero ugualmente fatto recuperare il tempo perduto. Il nome di Vattimo vale tuttora oro e noi non lo abbiamo capito. Come al solito!

Gli abitanti si apprestano a rivendicare l'autonomia amministrativa

Il paese di Palla Palla

E si fanno forti di avere già un "principe ereditario" nella persona dell'on. Oliverio

Gli abitanti di Palla Palla si sono messi in testa di chiedere l'autonomia amministrativa e quindi il consequenziale distacco dal

capoluogo San Giovanni in Fiore. "La frazione conta circa duemila abitanti, compreso l'Olivaro, - sostengono - e tutti abitanti effettivamente dimoranti nella zona; malgrado ciò, siamo trattati da periferia. Vediamo i vigili urbani solo quando c'è la fiera o il mercato, ma mancano tanti altri servizi essenziali". Questi i motivi per cui rivendicano la creazione del nuovo comune e sono intenzionati a chiedere l'avallo del presidente della Provincia, **Mario Oliverio**, che di soprannome, guarda caso, fa proprio "Palla Palla", il che significherebbe che se si ottenesse tale riconoscimento egli, di fatto, sarebbe "il re di Palla Palla". Ma come metterla poi con i restanti abitanti della Calabria che sanno tutti che Mario Oliverio è di San Giovanni in Fiore? Una gatta a pelare che si poteva fare a meno di mettere a cuocere. Palla Palla dai tempi più remoti è stata sempre frazione di San Giovanni in Fiore e quando alla radio il lettore del bollettino della transitabilità delle strade italiane comunicava l'interruzione



Mario Oliverio

per neve della SS 108/Ter. dal bivio di Palla... (immancabilmente l'ignaro cronista si bloccava), perché non sapeva se ci fosse o no l'altra palla, che poteva giungere alle orecchie degli ascoltatori magari come un irriverente sproloquio. Per la Rai, Palla Palla è stato sempre un dilemma; ma ora lo sarà anche per il sindaco **Antonio Nicoletti!**

Lettere al potere



Faccia di pietra
Chiesa della Cona
(Foto Mario Iaquinia)

AL SINDACO

Da mesi leggo sui giornali locali di una Rsu che dovrebbe accogliere gli anziani, ma non ne vedo ancora il sorgere. Ho i miei genitori a Cotronei e non vi nascondo che passo tutti i pomeriggi delle domeniche in quel paese. Per favore, mettete da parte le polemiche e gli interessi di clientele varie e datevi da fare. Non tutta la gente vive cento anni, sebbene la vita si sia effettivamente allungata. E poi ricordatevi una cosa: gli anziani sperano sempre di morire nel proprio paese. Un desiderio che va rispettato.

Lettere firmata

AL SINDACO

Mi chiamo Franco e sono un disoccupato cronico, nel senso che lavoro un giorno sì e l'altro no. Quando potrò fare un pensiero sul mio futuro? Nell'intervista del mese scorso avete affermato che state lavorando per fermare l'emigrazione. Io vorrei capirci bene come fate a bloccare l'esodo migratorio quando non c'è una sola fabbrica, un solo cantiere per costruire un'opera pubblica di una certa valenza, un solo progetto di trasformazione delle tante risorse del nostro paese. In questa situazione tragica non storcerei certo il muso se a qualcuno venisse in mente di impiantare in Sila un bel impianto per la trasformazione dei rifiuti solidi urbani, che potrebbe dare lavoro a qualche centinaio di disoccupati come me.

Lettera firmata

Indirizzate le vostre lettere a
e-mail: direttore@ilcorrieredellasila.it

Lettera a Dino, cane di nessuno



Caro Dino, non ti ho scritto per qualche mese, pensando che il tuo abbaire forte e deciso, avesse prodotto qualche buon risultato tra i nostri amministratori. Infatti, così è stato! Come puoi ben vedere la nostra città ha fatto un salto in avanti straordinario. Finalmente tutto comincia a marciare nel verso giusto. I sangiovesi iniziano a vedere i progressi che ormai da due anni il Sindaco e la sua "squadra" di governo stanno annunciando. E' stato istituito il servizio di trasporto cittadino. I pullman messi a disposizione degli utenti sono tutti di gran turismo, ecologici e comodi. E poi le strade della città sono state tutte asfaltate e non ci sono più buche. Finalmente ci stiamo avvicinando all'Europa che conta. All'interno della Giunta comunale, poi, è tornato il sereno. Tutti vanno d'amore e d'accordo. Non ci sono più polemiche e da qualche mese regna la collaborazione e il rispetto tra Sindaco e assessori. Insomma, la nostra civica amministrazione ha cambiato registro e i frutti per tutti i cittadini stanno cominciando a vedersi. Caro Dino, come vedi, non serve più scriverti per raccontarti di tutte le cose che non vanno. Finalmente i nostri politici hanno innestato la marcia giusta e tutta la popolazione è tornata a sorridere come non succedeva da decenni.

Caro Dino, perdonami per tutto quello che ti ho raccontato fino ad ora. Stavo sognando e vedevo una città cambiata. Purtroppo, non è così. Come puoi ben vedere i pullman messi a disposizione della cittadinanza sembrano venuti dall'Albania del regime comunista; inquinano di più di duemila auto. Un bel progresso! E poi è bastata una settimana di relativo maltempo per far diventare San Giovanni in Fiore come Beirut. Sembra davvero una città bombardata e pensare che quest'anno la neve l'abbiamo vista solo in cartolina! Meno male. In ultimo: i nostri politici farebbero bene a litigare nel chiuso delle stanze del comune e non tra le scale. Pare che Sindaco e Vice-Sindaco se le siano dette di santa ragione, per poi chiarirsi la sera via telefono. Uno spettacolo che San Giovanni in Fiore non merita. Caro Dino, altro che avvicinarci all'Europa. La vicina Africa, ormai, ci sta abbondantemente surclassando. Io continuerò a scriverti nella certezza che questi signori iniziano a fare davvero gli interessi di una popolazione che è stanca di aspettare. Tu continua a farti sentire. Abbaia sempre più forte. Un giorno forse si sveglieranno. Lo speriamo tutti, di vero cuore!

Ti saluta, il tuo,

Svampa.

IL NUOVO Editoriale
CORRIERE DELLA SILA
Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080
DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile
Redazione
Emilio De Paola
Mario Morrone
Francesco Mazzei
Luigi Basile
SEGRETARIO DI REDAZIONE
Matteo Basile
GRAFICA
Gianluca Basile
Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/64
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 5681
STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Meluso, 6 - S. Giovanni in Fiore

*Gli studenti delle superiori hanno incontrato l'autore
de "La logica dell'amore"*

I giovani e il filosofo

Numerosi gli interventi tutti pertinenti dal punto di vista della materia

di Matteo Basile

Il filosofo **Ermanno Bencivenga**, nato in Calabria da mamma calabrese, ordinario nell'Università della California e conosciuto nel mondo per i suoi alti contributi logici e la divulgazione filosofica, si è incontrato con gli studenti del nostro paese con i quali ha parlato di alta filosofia, presentando il suo ultimo libro "La logica dell'amore". Promotore dell'iniziativa è stato **Emiliano Morrone** che ha coinvolto l'assessore alla cultura **Giovanni Spadafora**, il Rotary club nella persona del suo presidente **Tullio Cusani** e l'associazione "Granincontri". La manifestazione ha avuto luogo presso l'accogliente auditorium dell'Istituto statale d'arte, dove sono convenuti numerosi studenti delle scuole secondarie cittadine. Per l'assessore comunale alla cultura di San Giovanni in Fiore, Giovanni Spadafora, "si è trattato di un appuntamento culturale importante, fortemente voluto dal Comune, che s'è fatto carico di coinvolgere tutte le scuole superiori della città, in modo da estendere al massimo la straordinaria



Emiliano Morrone, Tullio Cusani e il filosofo Bencivenga

offerta culturale rappresentata appunto dall'arrivo di un intellettuale del calibro di Ermanno Bencivenga". Sottoposto alle numerose domande da parte degli studenti e dei docenti, il filosofo Bencivenga ha quasi sempre dato risposte avvincenti, che hanno reso più comprensivo il mondo della filosofia, una materia non sempre amata dagli studenti, costretti a notti insonni, pur di arrivare all'indomani preparati a scuola. "Questo incontro con un filosofo d'origine ca-

labrese che vive ed opera in una realtà mondiale qual'è quella americana, - ha detto Emiliano Morrone - è voluta essere la cosiddetta "prova generale" in vista dell'evento culturale dell'anno in Calabria, che sarà la seconda edizione del "Festival filosofico internazionale della Sila" che quest'anno sarà dedicato all'amore, proprio in omaggio al prof. Bencivenga e al quale hanno fatto pervenire già la loro adesione intellettuali e personalità di rango come **Gianni Vattimo** ed altri."

Dopo un inverno atipico ci si aspetta una stagione equilibrata

Primavera di bellezza

*La primavera è la stagione dei prati in fiore,
del verde e del canto allegro degli uccelli*

di Saba

Sono lontani i tempi in cui le stagioni avevano valenza ritmica. Nel senso che primavera era mite, l'estate calda, l'autunno tiepido e l'inverno freddo. Negli ultimi anni c'è stata tale confusione climatica che non siamo riusciti a gustare il piacere delle diverse stagioni. Basta per tutte, la stagione che ci stiamo appena lasciando alle spalle: l'inverno, per la prima volta senza neve, né tantomeno quel freddo "tagliante" che solitamente la tramontana spingeva dal mare verso le nostre montagne, contribuendo a far stagionare bene il salame. Eppure gli anziani sostengono



che altre volte questo fenomeno si è ripetuto, senza lasciare tracce. Anzi, se i ricordi sono ancora indelebili, dovremmo avere - sempre secondo questi anziani - una primavera come ai vecchi tempi, ovvero di autentica preparazione all'arrivo dell'estate che, invece, potrebbe costituire la vera sorpresa dell'anno. Insomma, per chi solitamente domanda a questi ottantenni, ancora lucidi, come sarà la primavera, di questo 2007, c'è da consolarsi nell'apprendere che, forse, potremmo andare, come una volta, ad arrotolarci sui prati verdi delle Junture, dove le lucertole cominciano già a prendere il sole, affacciandosi indisturbate dalle muraglia di granito che separano i diversi orti. La primavera è la stagione dei prati in fiore, del verde e del canto allegro degli uccelli che si apprestano a fare il nido tra le piante di sambuco appena infogliate, ma è anche la stagione dei primi amori, che tanti adolescenti si apprestano a vivere. Speriamo veramente che sia una "Primavera di bellezza" per tutti e che anche il clima riacquisti quell'equilibrio necessario a far sì che l'estate sia calda, l'autunno tiepido, l'inverno freddo e così via...

Ai lettori

Lettere anonime

Siamo letteralmente inondati da **lettere anonime**, che denunciano anche cose serie e giuste, ma vivaddio non avere il coraggio di firmarle significa chiaramente non aver rispetto né di se stesso né tantomeno di noi. Perché tanta paura nel dire la verità? E poi ci offendiamo quando qualcuno ci chiama omertosi. Non possiamo procedere a pubblicare nessuna lettera, se prima non sappiamo chi ce l'ha mandata. Ci dispiace. Perciò non inviatecene più, perché abbiamo deciso di non prenderle in considerazione.

Per saperne di più e celermente

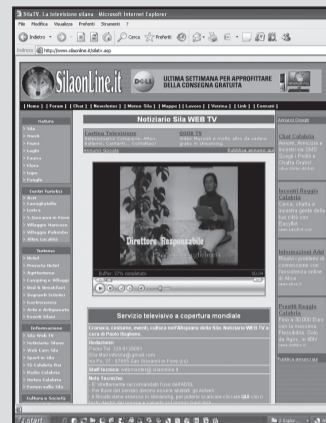
A portata di Web

*Portalesila è stata la prima finestra
sangiovanese aperta nella grande rete*

Redazionale

Navigando nella grande rete c'è veramente l'imbarazzato della scelta del sito da aprire per avere notizie del nostro paese. Ha cominciato per prima Portalesila, ideato, circa dieci anni fa, da **Pasqualino Bifora**, che ha aperto una finestra su San Giovanni in Fiore, offrendo una serie di servizi forse sottovalutati dai "navigatori" italiani, ma non certo dai sangiovanesi d'oltreoceano, incuriositi dal fatto che due telecamere fisse posizionate in punti strategici della città, non solo lasciavano vedere "no stop" l'andamento del traffico cittadino, ma offrivano "in diretta" la caduta della neve nelle lunghe giornate invernali. A questo primo esperimento si è aggiunto un sito prettamente per gli emigrati curato da **Saverio Alessio** e ancora un telegiornale sangiovanese: silaonline a cui lavora instancabilmente **Paolo Buglione**, mentre **Luca Oliverio**, cura con grande passione ebeteinfiore. Chi vuol provare, clic comunque uno dei seguenti siti ed entrerà in punta piedi nel mondo virtuale della "Città di Gioacchino":

www.portalesila.it
www.silatv.it
www.silaonline.it
www.ebeteinfiore.it
www.emigrati.it
www.ilcorrieredellasila.it
www.sgf-online.it
www.centrostudigioachimiti.it
www.florense.it
www.jurenovo.it
www.lavocedifiore.it
www.parrocchiasantalucia.it
www.oldcalabria.it
www.over35sgf-pandosia.net



*Siamo i primi in Italia nell'utilizzo dell'ozono
come elemento germicida attraverso processi
veloci, economici e sicuri.*

Parola di



Pasquale Lopez



Via della Fonte, 79
00015 Monterotondo (RM)
tel. (+39) 06 906 88 85
fax (+39) 06 906 26 703
e-mail: ozonit@italcarrellidilopez.it

La politica clientelare dello scalino serve a raccogliere voti ma non fa crescere la città

Per il nostro Paese servono progetti e idee

Bisogna rompere questo sistema che è ormai vecchio e logorato

Intervista di Francesco Mazzei



L'ex Sindaco Riccardo G. Succurro

Negli ultimi tempi una sterile polemica ha avuto come protagonisti due uomini dello stesso partito: l'ex sindaco Succurro e l'attuale assessore all'urbanistica Mascaro, che ricopriva analogo incarico anche nella giunta precedente. Per cercare di capire cosa c'è alla base di tanto dissenso abbiamo sentito il dott. Riccardo Succurro.

Lei è stato Sindaco di San Giovanni in Fiore per due legislature. Il Sindaco in un paese è il primo referente istituzionale ed in conseguenza di ciò diventa anche il bersaglio di tutti i malcontenti. Ma come si fa ad amministrare una città dove i problemi sono tantissimi?

"In questa epoca non c'è città, piccola o grande, che non abbia a che fare con emergenze sociali. Per uscire dall'angolo c'è una sola strada: avere una strategia, un progetto, un disegno; metterli a punto politicamente con la coalizione che ti appoggia, discuterli con le organizzazioni sindacali e con la società civile che come te sono interessati alla crescita collettiva. E lavorare, lavorare, lavorare".

Cosa serve alla nostra città per uscire da questa fase di stallo in cui è piombata?

"Per uscire da questa fase di agonia della città serve un progetto da realizzare, un'idea da accarezzare. Se gli attuali amministratori si ostineranno a tirare a campare e a perseguire la pratica clientelare e la politica dello scalino potranno raccogliere qualche voto, ma non incideranno nei processi sociali ed economici. Ci vuole più coraggio, assunzione di responsabilità, più tempo da dedicare alla cosa pubblica ed una concezione più alta della politica".

Come giudica l'operato attuale della giunta?

"Avevo riposto molta fiducia nel Sindaco e nei suoi collaboratori. Ma questa patologica voglia di discontinuità con la mia

esperienza ha finito per creare tanta confusione nell'attività amministrativa e nei cittadini. Ultimamente poi, dopo avere letto alcune affermazioni, non ho potuto esimermi dall'intervenire, per ristabilire alcune verità. Vedo comunque che amici e compagni perseverano. Due anni sono già passati, sto ancora aspettando di vedere le novità di questa amministrazione. Intanto la città sta restando senza gente, l'ospedale è in fase di smantellamento, il comune è stato declassato e retrocesso. Persino il titolo della Silana è stato venduto a Rossano".

Cosa pensa di queste polemiche sulla collocazione del liceo e la mancata costruzione della Rsa?

"Una perdita di tempo che non porterà a nulla. Il centro urbano si sta svuotando da almeno trent'anni. Né possiamo far finta che non esista il quartiere Olivaro. Come rendere meno periferico il quartiere ed unirlo strutturalmente al centro cittadino: questa sarebbe una grande sfida! La nuova politica urbanistica tende ad integrare i quartieri, non a ghettizzarli! Purtroppo, se non fosse per il vostro giornale, finiremmo per parlarne solo davanti allo specchio mentre ci si rade la barba. Parafrasando il primo Moretti, in questa città dal dibattito per ogni starnuto si è passati al silenzio tombale. Emblematico è il caso de "La Testata" che da voce ipercritica è diventata il megafono del potere. Se non si discute, come si trovano soluzioni condivise?".

Cosa si sente di consigliare alla giunta di oggi?

"Meno arroganza, più umiltà, riconoscimento dei propri limiti politici, apertura alla società, più tempo da dedicare alla cosa pubblica. Meno sorrisi di plastica. Più collegialità e meno patti di ferro fra un paio di assessori. Ed il superamento, inoltre, della concezione brezneviana della istituzione: l'assessore all'urbanistica come

può continuare a essere il segretario cittadino di un partito che conta tanti giovani e tante donne intelligenti?"

Il suo lungo periodo amministrativo è stato caratterizzato da forti tensioni sociali.

"Affrontare le tensioni sociali è uno dei principali doveri della politica. Non ci si può tirare indietro, magari sostenendo di non averne competenza e tirando in ballo altri livelli istituzionali.

Che giudizio dà dell'operato della sua amministrazione?

"Non è a me che bisogna chiederlo. Quello che posso dire è che non ci siamo risparmiati. La più bella soddisfazione è che in questi ultimi mesi lo hanno capito tantissimi cittadini".

Ci indichi un progetto che in questi dieci anni non è riuscito a portare a termine.

"Sicuramente il Contratto di Quartiere. Lo abbiamo presentato al Ministero delle infrastrutture negli ultimi mesi del nostro mandato amministrativo. Andava seguito a Roma con attenzione e perseveranza.

Ci indichi adesso dieci iniziative realizzate.

Pur in un contesto di forti tensioni sociali, abbiamo amministrato con la collaborazione di gruppi motivati e respirato un'aria di rinascita civile e sociale. La utilizzazione dei finanziamenti europei, l'approvazione del Programma di Sviluppo Urbano, del Patto Territoriale Silano e del PIT, l'istituzione del Parco nazionale della Sila, l'inaugurazione dell'era del metano, la valorizzazione del centro antico, l'approvazione del Piano regolatore, l'area per gli investimenti produttivi, la stabilizzazione dei lavoratori del Fondo Sollievo e le occasioni create per oltre 200 lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità, il sostegno al reddito di migliaia di famiglie, le politiche sociali e culturali, il finanziamento per realizzare la rifunzionalizzazione di uno dei più importanti beni culturali nazionali: l'Abbazia Fiorentina ed il complesso monastico.

Quale è il suo impegno politico odierno?

"Ho ispirato un Comitato per la costruzione del Partito Democratico, abbiamo raccolto le firme per candidare Romano Prodi alla leadership dell'Unione. Qualcuno ha pensato che volessi fondare un nuovo partito. Diciamo che sono in attesa di forti novità politiche. Naturalmente guardo a Roma. Anche perché, se mi fermassi alla Calabria di questi mesi, finirei per voler male alla mia terra".

Cosa augura a questa città?

"Di trovare la forza di rischiare. Di aprirsi al nuovo senza paura. Bisogna rompere questo sistema che è ormai vecchio, logorato. Il futuro non è affatto nero come si sostiene. Siamo noi a scegliere i colori coi quali dipingerlo".

Brevi

MELUSO, LARATTA E SERINO NUOVI DIRIGENTI DI BANCA CARIME

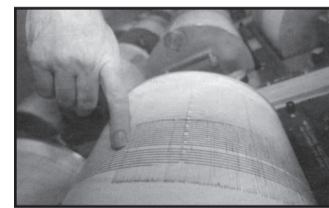
Nell'ambito del movimento dirigenziale predisposto dalla direzione generale di Banca Carime, alcune nomine hanno interessato la nostra città e i suoi abitanti. Cominciamo con il riportare con soddisfazione la nomina di **Gianni Meluso** a direttore della filiale centrale di Catanzaro. Una scelta che premia un funzionario serio e preparato che si è fatto le ossa percorrendo tutti i gradini della carriera, partendo da quello più significativo di cassiere, fino ad arrivare a dirigere le agenzie di Cotronei e Crotone. Oggi Meluso è chiamato a dirigere la filiale più importante della Banca, quella di Via Indipendenza del capoluogo regionale. Altra nomina, altrettanto meritata, è quella di **Gennaro Laratta**, che è andato a dirigere Cirò Marina, dopo una permanenza di qualche anno alla direzione di Spezzano Sila, Cotronei e Petilia Policastro. Infine da registrare il cambio di guardia all'agenzia di San Giovanni in Fiore. **Giulio Romano**, su proposta del capo area, è stato trasferito all'agenzia di Camigliatello, mentre al suo posto è stato nominato **Renzo Serino**, proveniente da Roggiano Gravina, che nei giorni scorsi si è insediato nei nuovi uffici di Via Gramsci. Ricordiamo che Banca Carime, è la banca più antica che opera nella nostra città, essendo stata istituita agli inizi del secolo scorso, con il nome di Cassa di risparmio di Calabria, in seguito mutata in Carical e oggi Banca Carime del gruppo delle Banche popolari riunite.

RICORDATA SUOR ELEONORA FANIZZI

L'amministrazione comunale per iniziativa dell'assessore **Antonio Candalise**, ha ricordato con una cerimonia sobria ma sentita, suor **Eleonora Fanizzi**, la "monaca dei poveri" che per sessant'anni, ha assistito decine di persone sole ad abbandonate nella "sua" Casa di riposo allogata nei locali dell'Abbazia fiorentina. Molto significativa la data del "ricordo": l'8 marzo, festa della donna, perché suor Eleonora è stata certamente la prima donna del nostro paese a svolgere un ruolo pubblico importante per il riscatto degli emarginati della società. Il sindaco **Antonio Nicoletti** facendosi carico degli impegni assunti dall'assessore Candalise, ha confermato la volontà dell'amministrazione comunale di intitolare una strada del paese a questa suora dell'Ordine dell'Immacolata, deponendo intanto un mazzo di fiori sulla tomba, presenti l'abate **Santo Canonico**, il superiore del convento dei Cappuccini, padre **Giovambattista Urso** e un ristretto pubblico, che non ha avuto certo paura della pioggia che imperversava a quell'ora. Il Comune, intanto, si appresta a predisporre un regolamento per premiare ogni anno, in nome di suor Eleonora Fanizzi, quanti si adoperano nel mondo del volontariato.



TERREMOTO CON EPICENTRO STRONGOLI



E' stata chiaramente avvertita anche da gran parte della nostra popolazione la scossa di **terremoto** magnitudo 4.1 registrata intorno alle 16 di lunedì 26 marzo.

L'epicentro è stato localizzato a tre km da Strongoli. La zona non è nuova ad eventi sismici ed interessa la faglia che si allunga fino alle pendici silane di Cotronei-Caccuri. Nel corso del 2005 gli eventi sismici di medio-piccola intensità sono stati cinque, tutti distintamente avvertiti fino a San Giovanni in Fiore. Quello di giorno 26 marzo è comunque il primo evento sismico avvenuto nel 2007 nell'area crotone. Non sono stati registrati danni a persone o cose.

La salvaguardia del "Cancello delle sarde" ha risvegliato i nostri animi

Riscopriamo i valori

A proposito di "passato"

Nella lettera pubblica nel numero di gennaio de Il Corriere, a firma del Prof. Giuseppe De Luca e con oggetto il cosiddetto "canciellu e re sarde", sono presenti affermazioni, quali quelle relative ai principi della Scuola italiana del restauro o quelle relative alla opportunità di realizzare, all'interno del centro storico, spazi urbani funzionali al miglioramento delle condizioni complessive di vita di quanti in esso risiedono, che sono pienamente condivisibili. In modo particolare da questa Associazione, che ha sempre perorato scelte urbanistiche tese a questo scopo. Vi sono però anche affermazioni che offrono lo spunto per qualche considerazione critica. Ci riferiamo a quelle nelle quali si afferma che il "canciellu e re sarde non era altro che una gabbia con al centro un tavolo di pietra ricoperto di marmo": se lo sminuire l'importanza di quella testimonianza può essere funzionale all'idea di fare in quel punto piazza pulita, questo ragionamento non depone certo a favore di quanti, nei diversi ruoli che si sono trovati a ricoprire, hanno avuto ed hanno la possibilità di svolgere azioni tese alla tutela delle testimonianze del passato. Tutti coloro che hanno vissuto a S. Giovanni in Fiore ed abbiano un'età di almeno cinquant'anni, conservano un vivido ricordo di quella gabbia e di quel tavolo di marmo e ricordano quanto quel negozio fosse importante nella vita sociale del paese: il trasferimento di questa testimonianza sarebbe stato probabilmente apprezzato anche dalle future generazioni. Conveniamo tuttavia sul fatto che, se si mettono sui piatti della bilancia, da una parte, la "modestia" di quella testimonianza e, dall'altra, i vantaggi derivanti dall'aver creato un grande spazio in quel rione, il piatto pende sicuramente dalla parte di questi vantaggi. Se però a quella "modesta" testimonianza se ne aggiunge un'altra, appunto quella che sta proprio nell'abitazione abbattuta, che non era per nulla estranea a quel contesto (essendo stata costruita negli anni in cui fu eretta la chiesa Madre), il ragionamento potrebbe anche cambiare. L'immobile abbattuto (che ha subito interventi di restauro non particolarmente pesanti, bensì quegli interventi che sono stati operati in tutti gli immobili di quel rione come in quelli di tutto il paese a causa di una miope guida politico amministrativa e di un grave ritardo culturale collettivo) ha ospitato nel secolo scorso la prima foresteria del paese, con la trattoria che funzionava al piano terra per le classi povere ed un locale di più degno ristoro per le classi più agiate al 1° piano. Sarebbe stato possibile quindi intravedere in questo immobile elementi degni di attenzione nella direzione di una loro conservazione e trasferimento alle future generazioni. In questo caso il piatto della bilancia avrebbe potuto anche pendere

dalla parte opposta e suggerire la ricerca di altre soluzioni ed altre risposte ad una esigenza innegabile: quella di migliorare la vivibilità del centro storico. Questa, che potrebbe sembrare una disputa puramente teorica, quasi oziosa, serve a noi per promuovere una seria riflessione sull'argomento: la incapacità di conservare i reperti del passato nelle condizioni nelle quali li abbiamo ricevuti è una responsabilità che grava sommamente su chi ha guidato nel passato e guida oggi questa Comunità. Se siamo costretti ad assistere giorno per giorno al deperimento degli importanti reperti del passato sparsi nel nostro territorio urbano ed extraurbano, abbiamo il segno inequivocabile della mancanza di una adeguata sensibilità istituzionale e di una conseguente assenza di politiche di tutela e salvaguardia delle tracce culturali importanti della nostra storia (quelle dell'attuale Museo Demologico sono sicuramente tracce apprezzabili e meritoriamente immesse in un circuito di fruizione ma a noi sembrano parte troppo limitata). La riluttanza ad utilizzare adeguatamente la nostra storia in chiave di sviluppo economico e sociale è figlia di molti fattori: la oggettiva, atavica, difficoltà di operare in un ambiente caratterizzato da una economia debolissima, nella quale è stata ed è presente la necessità e difficoltà di soddisfare bisogni primari al tempo immediato, la miopia ed irresponsabilità delle classi dirigenti del passato che hanno trovato mille volte più semplice e facile seguire andazzi determinati da atteggiamenti di incoscienza collettiva, come è capitato negli anni 80. Fatto è che oggi non è possibile intravedere alcuna seria attenzione o sensibilità per le tracce del nostro passato. Allora, in que-



sto quadro caratterizzato da una completa assenza di sensibilità per le tracce della nostra storia, nel quale è dato solo vivere nel quotidiano "passa oje ca vena domani", in cui tutto pare venga lasciato al caso, ebbene, in questo quadro, il dubbio che alcune scelte urbanistiche possano essere dettate non già da una chiara visione d'insieme, nella quale i tasselli vengano realizzati gradualmente e lascino intravedere una realtà più vivibile per i residenti e più interessante per i non residenti, capace di sollecitare ed alimentare flussi turistici, bensì dettate da sporadiche ed interessate spinte clientelari, i dubbi possono anche sorgere. E possono essere dissipati, questi dubbi, solo nel procedere del tempo, nel prosieguo delle scelte ed eventualmente nel comporsi del disegno complessivo ove si dovesse veramente intravedere un processo positivo di recupero e valorizzazione della nostra storia che è sicuramente più degna di quanto la nostra modernità lasci pensare.

Il Circolo Culturale
"Impegnocivile"

Ogni restauro è un caso a sé

Aderisco volentieri al vostro desiderio di conoscere il mio pensiero sull'argomento che tanto sta interessando i lettori del vostro giornale. Premetto che non intendo alimentare polemiche e dare giudizi su quanto sta avvenendo nel nostro paese sulla esecuzione dei lavori pubblici, né sulle scelte tecniche e amministrative seguite. Entrando subito in argomento, mi sembra, senza mai l'assoluta certezza, di potere ritenere che l'architetto Lopetrone, abbia visto nelle affermazioni espresse dal prof. De Luca nella lettera pubblicata il 5 gennaio u.s., il tentativo di reintroduzione del principio di autorità, del quale in molti credevamo di essere ormai al sicuro. Voglio spiegarvi: la novità che Galileo ha imposto al pensiero occidentale è che in una qualunque discussione - sia che si tratti di *massimi sistemi* come era in quel caso, sia che si tratti di *minimi* come nel nostro - valgono gli argomenti che si portano e non l'autorità, fosse anche il grande Aristotele, di chi sostiene

una tesi o di chi viene chiamato in ausilio per sostenerla. Con questo non voglio certo mettere in discussione l'autorevolezza di chi ha sostenuto la tesi riportata dal tuo giornale il 5 gennaio u.s., ma solo dire semplicemente, proprio sulla scorta di Galileo, che l'autorità dovrebbe essere sostenuta da argomenti migliori, che tuttavia in questo caso non ho avuto modo di leggere.

Dire che non si può ricostruire qualcosa che non c'è più, perché è la scuola italiana del restauro a sostenerlo, è già dire una mezza verità. Ove mai esistesse una scuola italiana del restauro univoca e concorde - e non c'è - saremmo sempre di fronte alla regola generale per cui ogni restauro è un caso particolare con la sua storia e le sue specificità, dove è l'intelligenza del progettista a valutare le diverse istanze presenti. Senza questa attività critica non avremmo oggi né il centro di Varsavia né il campanile di San Marco, tanto per citare due esempi celebri. E poi, proprio perché l'applicazione pedissequa di questi presunti principi ha creato nel recente passato più guasti che altro, ormai numerosi specialisti sostengono addirittura la tesi opposta, che cioè in molti casi la ricostruzione sarebbe l'unica strada percorribile. Uno tra questi, autorità per autorità, è Paolo Marconi, uno dei nostri restauratori più conosciuti nel mondo. Quindi, nonostante il *Cancello delle Sarde* fosse solo "una gabbia con al centro un tavolo di pietra", era tuttavia un luogo assai caratteristico del nostro non ricchissimo centro storico, ancora vivo nella memoria collettiva dei suoi abitanti. Sarebbe bastato pochissimo sforzo, solo a volerlo, ricostruirne la fisionomia attraverso il ricordo vivo delle persone, le numerose documentazioni fotografiche e un minimo di ricerca d'archivio, senza alcuna pretesa di alta filologia e senza per questo scomodare i sacri principi del restauro: solo per restituire ai cittadini un piccolo pezzo della loro storia urbana, che sta invece gradualmente affondando sotto un manto uniforme di granito, in pezzatura quanto meno inusuale. A molti la scomparsa di questo luogo è dispiaciuta e di questo chi si occupa di città, che è il luogo della politica per eccellenza, avrebbe dovuto tenere conto.

Ing. Francesco Spadafora

Il patrimonio storico appartiene alla Nazione E tutti sono obbligati a difenderlo

Gentilissimo Direttore, riguardo gli scritti pubblicati a pagina 5 dell'ultimo numero del suo mensile, raccolgo dal testo più esteso le minacce, le insinuazioni personali e quant'altro e li tengo in serbo: all'occorrenza possono sempre tornare utili. Oltre a ciò, rilevo che i restanti contenuti degli stessi scritti compiaccono la mia posizione, ora che i punti di vista sono più manifesti, compreso quelli questa volta non proprio neutrali del suo Giornale. Adesso si tratta di fare emergere la vera realtà, quella insita negli strumenti di Legge. È riscontrabile che nessuna disciplina urbanistica prevale sull'interesse pubblico di tutela del patrimonio storico sancito dall'art. 9 della Costituzione da cui scaturisce il Codice dei Beni Culturali (D.Lgs n. 42/2004, art. 1), così come è riscontrabile che nessuna disciplina urbanistica può non tener conto delle «cose immobili e mobili» di proprietà pubblica, di età superiore a 50 anni, che sono tutelate dallo Stato in quanto Beni Culturali (art. 10, comma 1 e 5). Si parla pertanto che sulla piazzetta giacevano «immobili di proprietà pubblica tutelati», giacché acquisiti dal Comune e, in successione, che la stessa è formata da «pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico» (art. 10, comma 4, lett. g), tutte cose particolarmente importanti, contemplate dalla Legge, che sembrano rimaste escluse dalle forme di protezione previste dalle norme. Tutto qui, ecco, non si parla di falsità o di sampietrini, oppure del cosiddetto "cancello delle sarde", per come evidenziato nei titoli e negli scritti degli articoli, ma di immobili pubblici di carattere storico, già tutelati dalle Leggi. Dietro le parole, dunque, non vi sono insinuazioni coperte, tendenti ad offendere le persone, e non vi sono rancori, contrapposizioni personali o politiche, stiamo parlando dell'attività compiuta su dei Beni Culturali che interessano e appartengono a tutti. Le riflessioni mie, scaturite dagli articoli apparsi sul suo Giornale, puntano pertanto solo alla difesa del patrimonio storico sangiovese, tutelato dalla Legge perché appartiene alla Nazione per l'interesse pubblico particolarmente importante che riveste, quale testimonianza avente valore di civiltà; una ricchezza unica che anno dopo anno, per un motivo o per un altro, si assottiglia sempre più, per consumo delle tracce materiali afferenti la memoria collettiva soggetta a tutela. Qui metto il punto e, per quanto mi riguarda, chiudo su questa questione equivocata, ringraziando il Giornale per l'ospitalità.

Arch. Pasquale Lopetrone



La civiltà di un popolo si misura anche dal rispetto che ha verso i morti

Svanisce l'idea di un cimitero monumentale

L'ex assessore Laratta aveva reperito 3 milioni di euro che ora stanno per volatilizzarsi

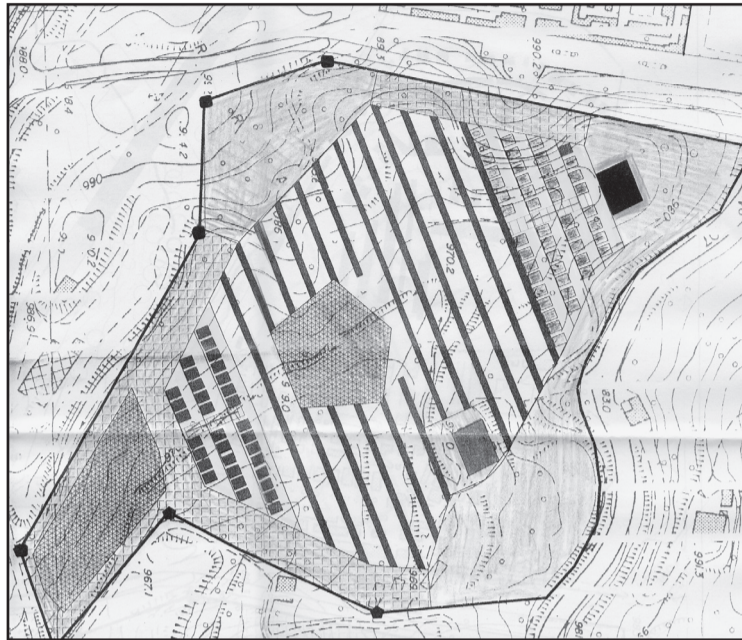
Redazionale



L'on. Franco Laratta

Fra la tanta iella che aleggia sul nostro paese, quella più nera se vogliamo metterla sull'ironico, ha colpito - ancora una volta - il cimitero.

E giungiamo al dunque, per dire come e quando ciò si è verificato. Dovete sapere che l'on. Franco Laratta, durante il suo breve mandato di assessore alla sanità, reperendo tra le maglie della burocrazia governativa tre milioni di euro, aveva incaricato l'ing. Pasquale Succurro di redigere un progetto per la realizzazione di un nuovo cimitero comunale, da ubicare attigualmente a quello già esistente, su suolo di privati soggetti ad esproprio indennizzato con gli stessi fondi. Secondo gli elaborati da noi visionati oltre ai loculi comuni, era prevista la realizzazione di 80 cappelle monumentali, un'area per le sepolture di emergenza, un osario, un'area da destinare agli acattolici e comunità straniere (nel disegno ha forma pentagonale), una camera mortuaria, un'ampia area parcheggio, un arredo confacenti al luogo come la creazione di una via *crucis* ed una serie di servizi (tanto per citarne alcuni: la filodiffusione di musica sacra,



La planimetria del "nuovo" cimitero monumentale

nonché la creazione di spazi di riposo, meditazione e socializzazione per i visitatori), che avrebbero fatto del nostro cimitero un luogo di raccoglimento e di preghiera tra i più importanti della regione.

"Il progetto - sostiene la relazione tecnica - parte dalla richiesta di valutare la situazione attuale e futura del cimitero comunale in funzione di un corretto dimensionamento del nuovo cimitero" che entro il 2030 è chiamato a dare risposte ad un'utenza calcolata intorno alle 4600 salme (mediamente 200 all'anno), mentre oggi ne sarebbero liberi meno di 2500 loculi, in parte neppure ultimati". Ebbene la giunta comunale non ha inteso prendere in esame il progetto presentato dall'allora assessore Laratta, perché "al momento c'erano problemi più importanti da

risolvere". Dunque il cimitero può aspettare e come prima cosa, la stragrande maggioranza dei componenti l'esecutivo, si è affrettata a portare le mani fra le gambe in segno di scarmanza. E' sempre così, quando si parla di questo pio luogo; e perciò il cimitero di San Giovanni in Fiore risulta (non solo a noi, ma alla stragrande maggioranza dei cittadini), tra i più brutti d'Italia.

Siamo tornati ad occuparci di questo problema perché speriamo che la Giunta torni sui propri passi e metta in atto il progetto voluto dall'ex assessore Laratta ad evitare di perdere anche il promesso finanziamento che non è cosa da nulla, trattandosi di circa 6 miliardi di vecchie lire.

"La civiltà di un popolo, - era solito dire un grande poeta - si misura anche dal rispetto che si ha verso i morti".

Ufficialmente sono 205 gli stranieri, ma si presume che almeno quattro volte tanto sono gli irregolari

Stranieri in regola

Il gruppo più consistente è quello rumeno, seguito da quello marocchino e albanese. I cinesi sono soltanto 18



Sbarco di clandestini a Lampedusa

Gli stranieri in regola col permesso di soggiorno, al 28 febbraio scorso sono 205, ma si presume che almeno quattro volte tanto sono quelli irregolari che continuano a lavorare e risiedere di fatto nel nostro paese. Del resto basta soffermarsi la sera davanti ai supermercati per assistere alla fila di gente, che parla un linguaggio diverso dal nostro, mentre entra ed esce dalla GS con quei bustoni stracolmi di spesa dove c'è veramente di tutto, ma soprattutto generi alimentari.

La comunità più consistente è quella rumena con 51 persone tra adulti e bambini. Segue la comunità marocchina con 43 persone, molte delle quali c'erano già da diversi anni nel nostro paese. Gli albanesi sono invece 34, molto coesi fra di loro. Tant'è che anche la sera preferiscono uscire insieme. Portamento austero, capelli biondi perfettamente in ordine, le ucraine (è d'obbligo usare il femminile in questa circostanza) sono 24, quasi tutte impiegate a svolgere il ruolo di badanti. Il titolo di studio di queste donne è medio-alto, ma da noi si sono dovute accontentare quasi tutte di svolgere compiti abbastanza umili, come l'assistenza agli anziani. La novità è costituita dalla presenza di un gruppo di cinesi, formato da 18 elementi, che si sono più facilmente integrati perché impegnati nel settore del commercio. Un aspetto curioso di questa nostra ricerca è che i maschi sono 105 e le femmine 100, mentre i nati a San Giovanni in Fiore da queste famiglie sono sette: "sangiovesi" a tutti gli effetti.

Ma vediamo nei dettagli le varie nazioni di provenienza: Romania 51; Marocco 43; Albania 34; Ucraina 24; Cina 18; Polonia 13; Bulgaria 5; Francia 4; Germania 4, Congo 2; e uno ciascuno di provenienza Svizzera, Stati Uniti, Turchia, Brasile, Belgio, Argentina e Inghilterra.

Promosso da Heritage Calabria un convegno sull'artigianato

Impariamo a fare impresa

Relatore Nicola Nardi alto funzionario del Banco di Napoli

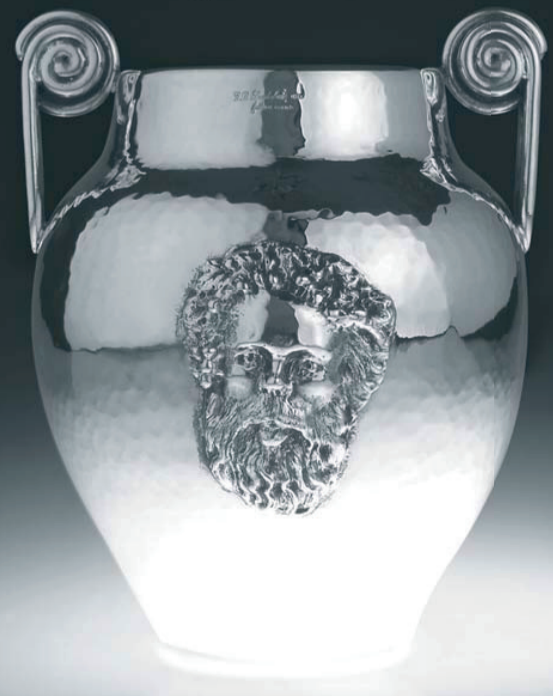
L'Associazione Heritage Calabria ha dato inizio ad una serie d'incontri con gli studenti delle ultime classi delle scuole superiori della nostra città, per discutere su un tema affascinante: "Impariamo a fare impresa". Questi incontri saranno tenuti da Nicola Nardi, alto funzionario del Banco di Napoli, ora in pensione e dirigente nazionale del Masci. Il primo incontro si è avuto venerdì 30 e sabato

31 marzo con gli studenti dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato e proseguiranno nel mese di aprile con le altre scuole, che hanno aderito all'iniziativa, in date da convenire con dirigenti scolastici delle singole scuole. Inoltre, sabato 28 aprile si annuncia un convegno, cui parteciperanno docenti universitari, sull'argomento "Artigianato e microaziende come fattore di sviluppo

delle zone montane". Infine, lo stesso giorno del 28 aprile sarà inaugurata la mostra degli ori antichi e dei ricami locali, che durerà fino al primo maggio. "La nostra speranza - sostiene l'avv. Luigi Oliverio, ideatore del progetto - che tali iniziative, che si ripeteranno ogni anno, contribuiscano a creare un clima nuovo che si ritiene necessario per lo sviluppo delle nostre zone".

G. B. Spadafora

ori e argenti di Calabria



Collezione "Bacco"

San Giovanni in Fiore (CS) tel. +39 0984 99 39 68 - www.gbspadafora.com
nei punti vendita autorizzati

Il consorzio non naviga più in acque tranquille

Usciamo dal Vallecrati

Nei primi tre mesi dell'anno ha creato molti disagi consequenziali alla sospensione del servizio

Redazionale



Via Giusti sede della Croce Rossa Italiana

Ormai è assodato il **Consorzio Vallecrati**, che raggruppa i servizi per la raccolta della spazzatura in gran parte dei comuni della nostra provincia, non naviga più in acque tranquille. I dipendenti scendono continuamente in piazza, non per pulire, ma per protestare e giustamente rivendicare il pagamento di salari arretrati, la cui mancata corresponsione mette a dura prova la sopravvivenza di centinaia di famiglie che devono fare i conti ogni giorno con un mercato

sempre più soffocante, per chi non ha denaro contante con cui pagare la spesa. Nei primi tre mesi di quest'anno due scioperi ad oltranza, hanno messo a dura prova l'igiene del nostro paese, che ha visto accumulare montagne di rifiuti, spesso sparpagliati per le strade dai numerosi cani randagi in cerca di cibo. Insomma un'immagine penosa, resa ancora più tragica dalla sistemazione dei cassonetti, spesso addossati alle mura delle case se non addirittura

sotto le finestre delle abitazioni, che sono state invase nei giorni in cui il servizio è stato sospeso, dal fetore emanato dalle buste della spazzatura. Il servizio di nettezza urbana, disimpegnato dalla Vallecrati SpA, costa al nostro Comune esattamente il doppio di quanto costava quando a disimpegnarlo era la Cooperativa "Città pulita". Due miliardi di vecchie lire al posto di uno e, ancora la cessione, da parte del nostro Comune, del parco macchine tuttora efficiente e l'utilizzo di una discarica "quasi alle porte di casa" con costi contenuti per i trasporti. Ricordiamo, per chi se ne sarà dimenticato, che la "nostra" discarica è stata spesso utilizzata per lo smaltimento dei rifiuti provenienti dai paesi della Presila, perché così aveva deciso il consorzio, anticipandone la saturazione. Allora, alla luce di tutto ciò perché non valutare l'uscita dal Consorzio Vallecrati? Il ritorno ad un sistema meno rischioso per i dipendenti e nello stesso tempo più rispondente alle esigenze della popolazione, potrebbe essere la soluzione giusta per i lavoratori e per l'utenza.

La superstrada, un'arteria sempre più pericolosa

Ormai è divenuta una strada a rischio

Gli incidenti non si contano più: c'è un morto ogni chilometro

"Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire". E' perentorio il sindaco di San Giovanni in Fiore **Antonio Nicoletti** che ritorna sulla questione della sicurezza sulla statale 107 denominata ormai a buona ragione la "strada della morte", avendo registrato finora una vittima ogni chilometro e chiama, giustamente in causa l'Anas che continua a rimare "sorda ad ogni sollecito da noi inoltrato per la convocazione di un incontro di confronto, approfondimento e conseguente richiesta d'interventi di ripristino delle condizioni di sicurezza, onde evitare il perpetuarsi di situazioni di grave pericolo per i viaggiatori che quotidianamente percorrono quest'importante arteria di collegamento fra due province: Cosenza e Crotone". Dall'ultimo tragico incidente sulla superstrada silana, avvenuto all'altezza di Fago del Soldato, nel quale persero la vita due nostri concittadini: **Paolo De Luca e Rosa Lopetrone**, sono già tre volte che l'Amministrazione comunale



Antonio Nicoletti

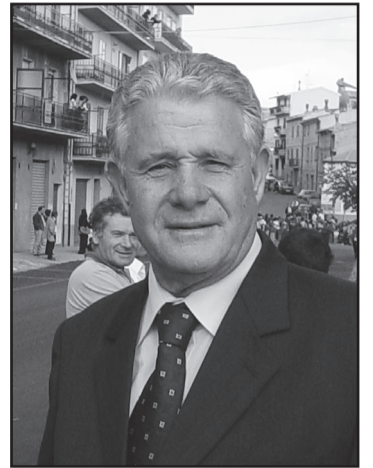
florense, ha scritto ufficialmente all'Azienda autonoma delle strade statali per chiedere la formalizzazione di un incontro e nessun dirigente o chi per lui, ha dato segnali d'ascolto e di presenza. "Lo trovo inammissibile" dichiara il sindaco di San Giovanni in Fiore che si rivolge a tutti i colleghi dei Comuni che sono attraversati SS 107, perché sulla vicenda sicurezza stradale facciano quadrato, magari incontrandosi tutti in

un luogo da stabilirsi, perché la loro voce unanime sia da sprone all'Anas, per rompere il silenzio che si è imposto e scendere a dialogare con i diretti rappresentanti dei Comuni. "Quest'indifferenza dell'Anas - rileva Nicoletti - non qualifica un'Azienda che ha il compito di garantire la sicurezza delle strade. Nascondersi dietro una scrivania di comando - sostiene il sindaco - rappresenta una colpevole omissione, perché quello che stiamo chiedendo è un nostro sacrosanto diritto. E' un dovere morale e istituzionale agire in fretta, per far fronte alla situazione di grave pericolo e mettere in campo tutte le risorse finanziarie necessarie per rendere sicura l'arteria". Dello stesso parere è il presidente della Provincia **Mario Oliverio** e l'assessore regionale ai lavori pubblici, **Luigi Incarnato**, che hanno espresso pubblicamente la necessità di incontrarsi con i responsabili dell'Anas e con i sindaci interessati per fare il punto della situazione.

Brevi

AGOSTINO AUDIA ENTRA IN SVILUPPO SILA

Agostino Audia (nella foto), già presidente del consiglio comunale nel corso della legislatura Succurro, è stato chiamato a far parte del consiglio di amministrazione di Sviluppo Sila, l'organismo che provvede al finanziamento d'iniziativa industriali nell'ambito del Patto territoriale silano, presieduto dall'acrese Zanfini. Esponente di punta della Margherita, Audia è stato in passato assessore al turismo del nostro comune per conto della Dc e successivamente presidente del consiglio comunale in rappresentanza dei Popolari. "Ringrazio il mio partito per la fiducia accordatami - ha detto Audia - e spero di poter essere utile a tutti quegli imprenditori che vogliono creare seriamente lavoro nel nostro comune afflitto dalla dilagante piaga della disoccupazione".



Ricordiamo che in passato Sviluppo Sila ha provveduto a finanziare iniziative nel campo del turismo, dell'artigianato e dell'agricoltura.

NUOVO LOOK PER VIALE DELLA REPUBBLICA

Con la messa a dimora di piante ornamentali e fiori da parte dell'impresa Iaquina, esecutrice dei lavori di rifacimento di **viale della Repubblica**, progetto compreso nel Piano di sviluppo urbano, predisposto dal nostro Comune, si può dire concluso il primo lotto di ristrutturazione di questa importante arteria cittadina. I lavori che hanno interessato per il momento solo il tratto centrale della strada, hanno comportato operazioni di sistemazione dell'assetto stradale con una "linearizzazione" della carreggiata e scavi per costruzione della rete delle acque bianche e nere, l'impianto di pubblica illuminazione e i lavori di bitumazione. Il tutto per un importo di 800.000 euro. I cittadini si augurano ora che l'intero viale possa al più presto godere dello stesso privilegio, al fine di migliorare la viabilità, ma anche la vivibilità dei residenti.

BARBARA MARRELLA

A CAPO DELL'UFFICIO STAMPA DEL COMUNE

La Giunta comunale su proposta del sindaco **Antonio Nicoletti** ha conferito l'incarico di addetto stampa del nostro Comune alla collega **Barbara Marrella**, volto noto ai cittadini del nostro paese, per essere da un decennio a questa parte la conduttrice ufficiale di Sila Tv. A Barbara gli auguri affettuosi di buon lavoro da parte di tutti noi de Il Corriere.

LUIGI GALLO RICONFERMATO ALLA SEGRETERIA DEI VERDI

Si è tenuto presso l'Hotel Biafora il congresso cittadino dei verdi per la pace. L'assemblea, caratterizzata dalla nutrita presenza di iscritti e simpatizzanti, ha evidenziato lo spirito unitario con il quale il Partito di **Pecoraro Scanio** si appresta ad affrontare le sfide future. La discussione, vivace e costruttiva, basata sulla mozione unitaria intitolata "I Verdi... Ambiente e non solo", ha visto l'approvazione della stessa all'unanimità ed ha evidenziato il rinnovo della piena fiducia al gruppo dirigente, la cui azione nella politica e nelle istituzioni, ha portato il partito dei Verdi in pochi anni al radicamento nel non facile panorama politico cittadino. E' stato infine eletto per acclamazione il nuovo organismo direttivo cittadino che risulta così composto: **Luigi Gallo** segretario cittadino, **Mario Bibbiani** tesoriere, **Stefania Audia** e **Antonio Tiano** figure istituzionali, **Gemma Rosa**, **Mario Cardamone**, **Luigi Andrea Loria**, **Giovanni Provenzale**, **Giovanni Gennarini**, **Marilena Bitonti**, **Stefano Tiano**, **Mario Iaquina**, **Antonio Foglia** e **Giovanni Belcastro**, membri dell'esecutivo cittadino.

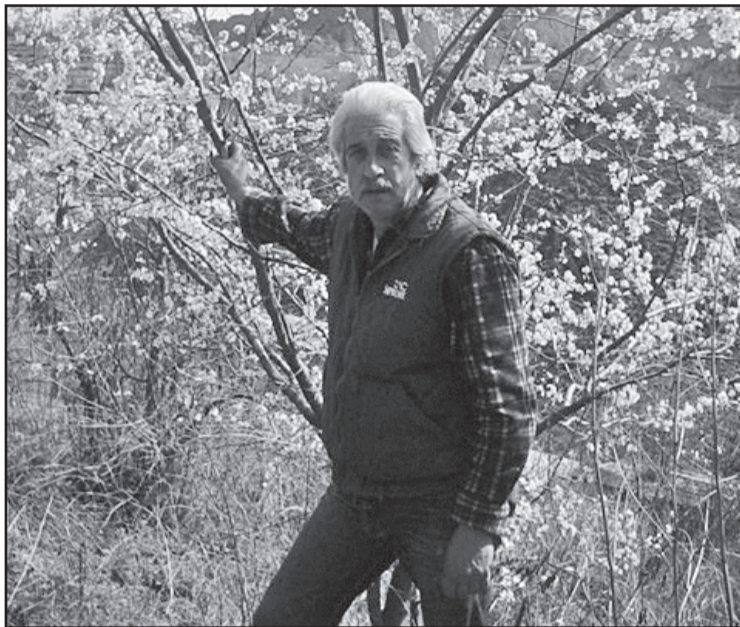
Nella speranza di poter creare un grande orto botanico

Per recuperare frutta autoctona

Selezionate già 800 varietà di mele e 100 specie di pere

di Luigi Basile

“L’Altopiano silano ha il più gran patrimonio botanico d’Europa”. A sostenerlo è Domenico Andrieri, autore di una ricerca sul campo, riguardante le specie di frutta autoctone un tempo coltivate in Sila. Finora è riuscito a selezionare e classificare più di 800 varietà di mele e 100 specie diverse di pere, delle quali conserva gelosamente in bustine di cellofan le gemme e i semi, molti dei quali già messi a dimora nel suo fondo di Bonolegno. “Spero di fare un orto botanico in grande stile, - racconta Domenico Andrieri - come voleva mio nonno di cui porto il nome, ma per fare questo ci vogliono soldi e manodopera e gli enti preposti sono sordi alle mie richieste”. Da sedici anni a questa parte non c’è un giorno che Domenico non faccia una capatina a Bonolegno. “La mattina presto quando c’è silenzio assoluto spesso mi capita di parlare con le piante e loro sono certo mi ascoltano, - dice - anche perché ricevono da me assistenza a carezze. La pianta è come una creatura: la metti a dimora piccolissima e poi la vedi crescere giorno dopo giorno. I primi fiori e i primi frutti ti commuovono, perché pensi che sono un pò frutto anche del tuo lavoro”. In un recente convegno promosso al Polifunzionale su iniziativa della Comunità montana silana, Domenico Andrieri ha esposto più di trecento varietà

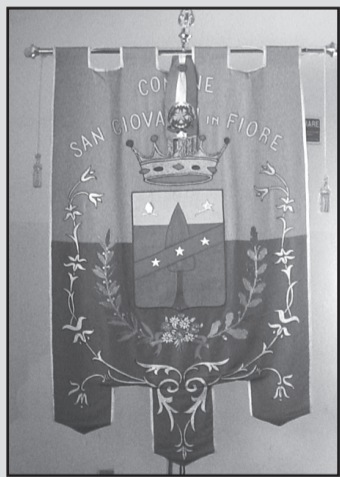


Domenico Andrieri

di mele disponibili nella stagione, suscitando l’interesse dei visitatori, molti dei quali erano addetti ai lavori, ma il giorno dopo tutto è caduto nell’oblio. “Speravo di sensibilizzare gli enti preposti allo sviluppo della frutticoltura silana; - racconta deluso Domenico - Non hanno capito che è un patrimonio inestimabile e che il giorno in cui andrò in pensione, addio mele scacciatelle e lemoncelle oppure pere spinole. Non sanno neppure cosa sono e dove sono”. Il fondo Bonolegno dove si trova questa piccola azienda modello degli Andrieri (il figlio Francesco sembra seguire le orme del padre fino a quando potrà trarne un reddito), è stato acquistato dai

baroni Berlingieri nel 1920. Ma già qualche anno prima il nonno di Domenico lo aveva in fitto e già a quell’epoca aveva cominciato a piantare arbusti che poi dopo avrebbe innestato con gemme diverse per ottenere ranette rosse, dorate, striate, a cinque punte o a forma di cocomero. “Mi ricordavo mio nonno - ricorda Domenico - che aveva portato dalla Grecia e dall’Albania, dove era stato a fare la guerra, torsoli di mele e di pere nascosti nei pantaloni per metterli a dimora in Sila. Risalgono ad allora molte specie di frutta che altrove non ci sono. Io, ne ho conservato le specie e ora posso dire di avere la più ricca collezione di piante di mele e pere di tutto l’Altopiano silano. Venite a visitare la mia azienda di Bonolegno a settembre, quando gli alberi sono colmi di frutta e vi renderete conto di quante varietà dispone il mio frutteto. Ma cerchiamo insieme di sensibilizzare le autorità preposte a dare una mano a chi come noi vuole continuare a lavorare la terra, salvaguardando un patrimonio che appartiene a tutta la gente della Sila”. Con quest’appello accorato di Domenico Andrieri, che facciamo anche nostro, si conclude la nostra visita a Bonolegno, un’oasi di pace e di bellezza, che a primavera è un immenso giardino fiorito che incanta chi per la prima volta vi si trova a contatto, non senza aver constatato che dagli anni ‘60 in poi, anche per effetto della massiccia emigrazione che ha privato di braccia umane la nostra terra, gran parte dei fondi terrieri della Sila sono abbandonati e incolti. Anche per questo l’iniziativa e l’intraprendenza di questo frutticoltore andrebbero incoraggiate come motivo di riscatto e di ripresa delle nostre potenzialità agricole.

A CHI SPETTA IL LABARO?



A chi spetta il labaro? In questi giorni se lo sono chiesti in tanti. Perché di solito questo vessillo del comune viene “sventolato” senza regole. E’ accaduto che è morto un ex sindaco (**Domenico Belcastro**), un ex vicesindaco (**Salvatore Iaquina**) un ex assessore (**Franco Alessio**) e nessuno ha pensato di far seguire il feretro dallo stendardo comunale. Cosa che invece era avvenuta per la morte di persone che non avevano ricoperto alcuna

carica amministrativa, pur se meritevoli di tanta attenzione. Non vogliamo criticare le scelte. Vogliamo solo affermare il principio che questo tipo di scelta per il futuro, non debba essere affidata alla discrezionalità di un dipendente o, peggio ancora, di un politico, magari fazioso. Perciò prendendo lo spunto di quanto accaduto in questi giorni, sarebbe bene stabilire regole ben precise, valide per il presente e per il futuro (salvo abrogazione!), affidando ad un funzionario attento e corretto, il compito di applicarle. Noi riteniamo che non ci può essere un sindaco di serie A e un altro di serie C. Che tutti gli amministratori, nel bene e nel male, hanno servito questa comunità e al momento della morte bisogna rendergli onore, per come impone la regola (non scritta) della buona educazione.

Opinione

In fatto di lavori pubblici

Gentilissimo Direttore, spero mi consenta di utilizzare il suo giornale per fare alcune riflessioni su notizie di stampa apparse negli ultimi giorni. Spesso si legge, di amministratori di questo o quell’ente, che dicono di aver ideato, progettato, finanziato, appaltato e in alcuni casi persino diretto, lavori di questa o di quell’altra opera pubblica, facendo credere che persino le risorse economiche siano state prelevate dalla propria tasca. Molti dicono, impropriamente, io ho fatto questo, quello e quell’altro, come se gli altri non avessero fatto niente! Ma quello che è peggio è che alcuni si appropriano di idee e proposte politico-amministrative fatte da altri. A tal proposito voglio dire che con le nuove leggi dello Stato è cambiato notevolmente il modo di amministrare negli enti locali. Si è avuta una netta separazione delle funzioni tra politica e dirigenza, sancite dalla Bassanini, che assegna a dirigenti e direttori generali l’esclusiva responsabilità circa la regolarità dei procedimenti di gara per un appalto pubblico. In alcuni comuni, invece, si continua ad amministrare e fare i sindaci e gli assessori (almeno per quello che si fa sapere all’opinione pubblica, attraverso la stampa), come se alcune leggi non siano mai state emanate e l’amministratore si presenta ai cittadini come quello dei tempi passati. E’ bene ricordare, per sommi capi, quali sono i passaggi tecnico-amministrativi per eseguire un’opera pubblica o un servizio negli enti locali. In precedenza, una volta progettata l’opera (per esempio una scuola) si approvava il progetto, si reperivano le risorse economiche e dopo si appaltava. In altre parole, secondo le modalità di legge, si sceglieva la ditta che doveva costruire l’opera e il sindaco o, suo delegato, era lì a decidere queste scelte. Con la Bassanini, invece, l’appalto è seguito dall’inizio alla fine, esclusivamente dal responsabile del procedimento, che è il dirigente del settore. Ciò vuol dire che una volta che l’amministratore ha fatto la scelta politica, ha seguito l’approvazione del progetto e si è attivato a reperire le risorse economiche, ha esaurito il suo compito. Infatti con l’appalto e l’aggiudicazione, si stipula un contratto con l’impresa, nel quale sono descritti, tra l’altro, i tempi per l’esecuzione e/o la consegna dell’opera, la penale che deve pagare l’impresa in caso di inadempimento, le modalità di pagamento, la qualità dell’opera ecc. La verifica della regolarità del contratto è delegata, da parte dell’amministrazione pubblica, ad un tecnico. Quindi, in questa seconda fase, se per assurdo, l’amministratore non ci fosse affatto, l’opera sarebbe portata a compimento indipendentemente dalla volontà politico-amministrativa, poiché a monte, insiste un contratto tra l’ente pubblico e l’impresa, regolarmente registrato. Solo in casi eccezionali, di eventuali varianti e contenziosi, rientra nuovamente in gioco l’amministratore. Queste semplici riflessioni, che possono essere fatte da qualsiasi altro cittadino, mi suggeriscono e mi fanno suggerire ad alcuni colleghi politici, anche di levatura regionale, che i cittadini non “dormono” affatto, ma osservano, sentono, leggono, scambiano idee con i propri simili, si informano della vita amministrativa e di conseguenza si creano opinioni. E’ tutto questo che poi viene tramutato in suffragio elettorale. E’ inutile quindi affermare con continuità, “io ho fatto questo e quest’altro”. E’ consigliabile quindi essere più umili e meno arroganti nel modo di porsi con i cittadini, quando l’azione amministrativa è efficiente ed incentrata all’accrescimento del benessere collettivo e della qualità della vita del singolo, questa sicuramente sarà premiata, poiché i giudici supremi dell’amministratore non sono la stampa, la pubblicità, le dichiarazioni di un amico, ma i risultati, quando ci si presenta nelle consultazioni elettorali. Certo di non aver fatto torto a nessuno, ringrazio per lo spazio che mi viene accordato e saluto cordialmente.

Ing. Antonio Barberio
Ex assessore ai Lavori pubblici

Campagna Abbonamenti 2007

Italia Euro 15,00 - Sostenitore Euro 50,00

Estero via aerea Euro 30,00

C.C.P. 17259870

Intestato a: “Il Corriere della Sila”

San Giovanni in Fiore

Chi desidera versare in contanti lo può fare presso l’edicola Veltri via Roma 200 autorizzata a rilasciare ricevuta.

Ricordando il passato

Quando i certificati si scrivevano a mano

Occorrevano giorni per ottenere un documento

di Giovanni Greco

Ad ottobre di quest'anno il palazzo del municipio compirà 40 anni. Per lo stato di precarietà in cui versa attualmente, sono anni portati piuttosto male. Necessiterebbe un intervento straordinario e un mercato e deciso *maquillage!* Finanziato con i fondi strappati all'Enel, dopo anni di dure battaglie legali per ottenere il pagamento dei sovraccanoni dovuti per la concessione dello sfruttamento delle acque silane, il nuovo municipio, iniziato il 2 aprile 1966, è stato ultimato il 12 ottobre 1967. Gli amministratori e gli impiegati comunali vi si sono trasferiti alla fine dell'estate dell'anno dopo. Prima di allora e per oltre un secolo, la sede del municipio era ubicata in un'ala dell'antico monastero fiorentino e precisamente in quella ad occidente, un tempo sede dell'amministrazione badiale e degli appartamenti riservati all'abate commendatario. Nove vani in tutto, quattro al piano terra e cinque al piano superiore. Le altre due ali del complesso abbaziale, a cominciare dalla fine degli anni venti del '900, erano occupate dalla scuola di avviamento professionale e da una casa di accoglienza per anziani. Si accedeva all'edificio attraverso un bel portale di granito. Nell'atrio una scala portava agli uffici della Pretura e a quelli del Comune: ufficio tecnico, ragioneria ed economato, protocollo, aula del consiglio comunale, stanza del segretario comunale e il gabinetto del sindaco, una stanza molto piccola e stretta. Gli uffici demografici erano allocati al piano terra. Tre ampie stanze, comunicanti fra di loro, una per l'ufficio elettorale, la seconda per l'ufficio di pubblica sicurezza e l'altra, la più grande e con in un angolo un imponente camino, per l'ufficio anagrafe, stato civile e leva. Il pubblico sostava in un corridoio che dava sul chiostro e al quale si accedeva dall'atrio. I responsabili dei tre uffici negli anni Cinquanta del secolo



Annunziato Congi, Giovanni Iaconis, Francesco Saverio Oliverio, Tommaso Guarascio, Fortunato Pagliuso e Ciccio Brunetti

scorso erano rispettivamente **Francesco Nicastro, Ciccio Brunetti e Giovanni Iaconis**. Completavano l'organico per l'anagrafe e lo stato civile **Tommaso Guarascio, Francesco Saverio Oliverio e Fortunato Pagliuso**, originario di Pedivigliano, ai quali, a cavallo degli anni Sessanta, si sono aggiunti prima **Annunziato Congi** e poi **Giovanni e Pasquale Laratta**. Il commesso era **Salvatore Mazzei**, che provvedeva anche a tenere vivo il fuoco nel camino e a preparare i bracieri per le altre stanze. Non pochi impiegati comunali venivano allora gratificati col il titolo di *don*, che negli anni del fascismo e immediatamente successivi era d'obbligo, oltre che per i notabili e i ricchi possidenti, anche per i professionisti e gli impiegati. L'uso è andato poi gradatamente perdendosi, anche per volontà delle amministrazioni popolari che hanno retto le sorti del paese nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. I documenti e certificati - di nascita, matrimonio, esistenza in vita, morte, residenza, cittadinanza, parentele, notorietà, stato di famiglia, tessere d'identità, elettorale, - come anche i vari registri ed elenchi venivano compilati a mano. Ci voleva, quindi, tanta attenzione, precisione e pazienza per evitare che una

penna difettosa, il traboccare del calamaio o solo la minima dimenticanza di un dato, mandassero a monte il lavoro di ore o rovinassero qualche registro. Era pure importante avere una bella grafia, perché i documenti dovevano essere perfettamente chiari e leggibili. Gli impiegati di allora avevano quasi tutti spiccate qualità calligrafiche. Eccellevano in questo lavoro Tommaso Guarascio che quando cominciava a scrivere prima faceva fare alla penna ampie volute nell'aria, e Francesco Saverio Oliverio, che usava la penna come un pennello da pittore, producendo certificati che sembravano disegni. L'ottenimento di documenti non era facile come ora. Bisognava prima prenotarsi e solo dopo alcuni giorni si poteva venire in possesso dei certificati, la cui compilazione comportava per gli impiegati addetti un lavoro che spesso si protraeva fino alle ore tarde. Agli inizi di novembre 1963 il lavoro degli impiegati amanuensi è stato sensibilmente ridimensionato con l'introduzione del servizio meccanografico, quattro anni dopo esteso anche all'ufficio elettorale. Una macchina punzonatrice per preparare le targhette, una stampante e, *voilà*, il servizio semplificato e il cittadino servito a vista! Poi, è arrivata la rivoluzione dei computer...

Foto del storica

La visita di Aldo Moro a San Giovanni in Fiore



Ventinueve anni fa di questi tempi, si consumava in Via Fani a Roma, la tragedia di Aldo Moro, presidente della Democrazia cristiana e mente eccelsa della politica italiana, vittima indifesa delle Brigate rosse. Vogliamo ricordarlo anche noi perché lo statista democristiano era particolarmente legato al nostro paese attraverso Elio Foglia, un suo generoso amico che lo sentiva quotidianamente. Moro venne a San Giovanni in Fiore da ministro degli esteri il 14 aprile del 1972 e trascorse, con gli amici sangiovesi una giornata entusiastica, come dimostra questa foto d'archivio che vi proponiamo.

L'ex attaccante della Lazio continua ad occuparsi attivamente di calcio

Mauro Meluso, direttore sportivo del Padova

L'insero sportivo del *Quotidiano di Calabria* della settimana scorsa, ha dedicato il paginone centrale al calciatore **Mauro Meluso**, figlio dello storico sangiovese Salvatore Meluso. La carriera di questo giovane talento parte da lontano quando a dodici anni (è nato nel 1965) viene premiato dal presidente della Sanvitese, Miceli, per "essere stato il migliore e più giovane calciatore del torneo".



Mauro Meluso

L'apice della carriera, Meluso lo ha raggiunto però nella stagione calcistica 1983-84 in serie A: nella Lazio, giocando 12 partite e realizzando 2 goal. Poi passando da una squadra all'altra, ha battuto i campi della Cremonese, della Salernitana, del Monopoli, del Foggia, del Casarano, del Messina, della Fermana. Ed è proprio a Fermo che nella stagione 1994-95 Meluso dà l'addio al calcio giocato. Ma rimane ancora in contatto con questo "mondo favoloso" intraprendendo la carriera di direttore sportivo. In particolare ha lavorato molto bene a Pisa e oggi è il direttore sportivo del Padova. Mauro Meluso ha dato onore a Cosenza ed anche a San Giovanni in Fiore, per aver percorso il mondo del calcio con grande determinazione e passione, riuscendo ad avere sempre eccellenti risultati, malgrado due infortuni gli abbiano in qualche modo tarpato le ali. Ora nel suo nuovo e importante ruolo di direttore sportivo in un'importante città come Padova saprà offrire al calcio e quindi ai giocatori il frutto della sua formazione etica e della sua approfondita esperienza.

il Re-Styling è fatto!!!

SETTEBELLO

brico shop

- ARREDO GIARDINO
- FERRAMENTA
- FAI DA TE
- COLORI
- STUFE
- EDILE

APRILE 2007

+ GRANDE
+ BELLO

NELL'OCCASIONE PRESENTAZIONE
DEI PRODOTTI CON GLI ESPERTI

&

Makita

mungo
Tecnologie del fissaggio
Swiss Quality

San Giovanni in Fiore (Cs)

www.ilsettebello.it Tel. +39 0984 992786

Ogni anno vengono elevate dalle 1200-1400 multe e quasi tutte per divieto di sosta

Dio ci guardi dagli "ausiliari del traffico"

In un paese dove i parcheggi sono quasi inesistenti è assurdo elevare tante contravvenzioni

Si calcola che annualmente vengono elevate nel nostro paese dalle 1200-1400 contravvenzioni al codice della strada, la maggior parte delle quali portano la firma degli "ausiliari del traffico" che possono intervenire solo nei casi di violazione dell'art.7 (ovvero il classico divieto di sosta). Ne consegue che quest'esercito atipico di uomini, provenienti dai ruoli dei lavoratori socialmente utili, costituisce un'ottima risorsa per le casse comunali, sempre bisognevoli di denaro fresco. In un paese dove i parcheggi sono quasi inesistenti e, comunque, certamente non rapportati al numero di vetture circolanti, è assurdo punire tanti cittadini, specie se le auto di questi cittadini non sono poi di ostacolo al traffico, ma si sono ritagliati fuori della striscia bianca che delimita la carreggiata, un parcheggio di qualche minuto per il disbrigo di un'operazione allo sportello di una banca o presso un ufficio pubblico. Non c'è verso che tenga sei in sosta e devi pagare. Cosa che ha fatto lo scrivente senza batter ciglio, ma proprio il giorno in cui è andato a pagare (5 marzo scorso) i 36 euro previsti dalla multa, si è sentito prendere per i fondelli da una pattuglia di questi "ausiliari del traffico" (uno dei componenti era il firmatario del verbale 745/B), che passando davanti alla Cassa di risparmio, dove al momento c'erano ben quattro vetture parcheggiate nella medesima condizione che giorni prima



Via Gramsci nei pressi di Banca Carime

si trovava la propria auto. L'ausiliario non si è preoccupata più di tanto. Né tantomeno la mia presenza davanti alla Banca lo ha minimamente insospettito. Ha fischiato ed ha proseguito la sua passeggiata, in compagnia di una collega che non conosceva l'antefatto. Quaranta metri più sotto provo a chiedere spiegazione di questo diverso comportamento, a distanza di qualche giorno ed egli si limita a rispondermi che aveva fischiato e che certamente i proprietari subito avrebbe rimosso le vetture. Ma evidentemente nessuno gli ha detto all'ausiliario, ammesso che abbia fatto un corso di preparazione, che in tale circostanza due erano le cose da fare: prima accertarsi che fossero state rimosse le auto in divieto di sosta dopo il fischio; secondo se ciò non fosse avvenuto, nel giro di qualche

minuto, lasciare sulla vettura copia del verbale di contravvenzione. Mi era venuta voglia di manifestare la mia protesta al Comandante dei vigili, ma la Signora Conforti era impegnata ai piani superiori del Municipio in una riunione che si è protratta a lungo. Sono portato a pensare che questi "ausiliari" facciano comunque un po' di confusione, dividendo i cittadini per censo: i "pochi fessi" pagano e i "tanti altri" la passano liscia. E, pertanto, sono portato anche a credere che l'80% delle multe elevate lo scorso anno, appartenga purtroppo a quei cittadini della prima categoria. Una considerazione a questo punto è doverosa: siamo un po' troppi gli ingenui di questo paese, che accettiamo in silenzio certi inserimenti che la politica ci propina alla chetichella.

s.b.

Grazie al programma "Soccorso Italia in 20 minuti"

Tornano i vigili del fuoco

Spetta ora agli amministratori indicare uno stabile adeguato

di Mario Morrone

Consentiteci di prenderci un po' di meriti per aver scoperto per primi e quindi "aperto gli occhi" a chi governa la città, che il distacco dei vigili del fuoco sangiovanese è ancora "vivo" presso il Ministero degli interni. Così il sindaco **Antonio Nicoletti** ed il presidente della Provincia, **Mario Oliverio** si sono prontamente mossi e sono riusciti a strappare quella promessa che volevano. A San Giovanni in Fiore torneranno i pompieri, quelli veri con tanto di alamari e divise arancione alle dipendenze dallo Stato. Tutto ciò grazie al programma "Soccorso Italia in 20 minuti", col quale, prima, il Ministero dell'interno pensava di poter attuare il progetto utilizzando personale misto (volontari e di carriera) e che poi successivamente (febbraio scorso), ha optato di svolgere con personale "permanente", in ruolo ai rispettivi comandi provinciali. Ed il Comando provinciale di Cosenza, per quanto si apprende, si sta ben adoperando affinché San Giovanni in Fiore possa porre in essere un distacco in città, atteso che la cittadina silana è ben lontana



dai fatidici 20 minuti: sia dalla città dei Bruzi, sia da Crotona che da Rossano. Perciò, l'antica "capitale della Sila" è fra i paesi indicati per l'istituzione, di un tipo di presidio "permanente", per assicurare tempi inferiori a quelli dettati dalla normativa nell'effettuazione di soccorsi ai cittadini del comune e del circondario. Il circondario, si legge in una nota che il Comando provinciale ha trasmesso al sindaco di San Giovanni e al presidente della Provincia, "è costituito da una serie di comuni minori che gravitano, dal punto di vista commerciale, del terziario e quant'altro, su codesto Comune, in una fascia finora lontana dai centri sopramenzionati attualmente, sedi di presidi dei vigili del Fuoco

più prossimi". Per questo, la nota a firma del comandante provinciale **Oliverio Dodaro**, premette "che la condizione prioritaria per l'istituzione del distacco è la reale disponibilità di un immobile o di un suolo su cui edificare lo stesso edificio, da destinare a sede dei vigili del Fuoco". Insomma, l'ing. Oliverio chiede disponibilità di una sede, ben collegata alla viabilità urbana ed extraurbana, che dovrà avere alcune caratteristiche specifiche per meglio garantire ogni tipo d'intervento. Ora bisogna darsi da fare reperendo al più presto lo stabile e così l'annoso problema dei pompieri dovrebbe essere risolto. D'altronde non si può più aspettare... soprattutto dopo le amarezze del passato con cui, sia pure sotto forma di volontariato, si era cercato di assicurare ogni forma di protezione. Davvero un'occasione storica per avere qui un presidio di sicurezza, di civiltà e anche di prestigio che se andrà in porto, come tutto fa presagire, darà sicuramente più lustro ad una cittadina che si colloca fra le prime 14 dell'intera Calabria.

Liceo o RSA?

Una querelle senza fine

Sarebbe opportuno definire la questione al più presto



La nuova sede del Liceo



Attuale sede del Pedagogico

Quando la politica comincia a mordersi la coda come il cane, alla fine si conclude poco o nulla. Potrebbe essere il caso della diatriba Liceo-RSA. Poco più di un anno fa il sindaco **Nicoletti** informava la cittadinanza che presto avrebbe fornito una soluzione per realizzare una Residenza Sanitaria Assistita. L'annuncio ha destato non poca sorpresa, perché della RSA pubblica finanziata dalla Regione nel lontano 1991 ormai non si parlava più. C'era quindi molta attesa e curiosità per conoscere le intenzioni del sindaco. Ma, quando il primo cittadino ha comunicato che l'idea era quella di destinare a sede della RSA l'edificio che la Provincia stava costruendo all'Olivario per il Liceo Scientifico, è scoppiato un putiferio. L'Amministrazione provinciale avrebbe dovuto "vendere" l'edificio in questione all'ASL 5 e con i soldi incassati provvedere alla costruzione di un'altra sede per il Liceo. L'ASL avrebbe poi riconvertito la struttura in RSA e nelle more il Comune si sarebbe accollato il fitto della scuola o l'avrebbe temporaneamente allocata nei locali di Via San Francesco d'Assisi, comprati allo scopo di dare una sistemazione definitiva al 1° Circolo didattico. Come appare evidente, una strada molto scivolosa, contorta e irta. Pochissimi i consensi, moltissimi i dissensi. L'opposizione si è ribellata. Nella maggioranza in tanti hanno espresso contrarietà. All'Olivario è stato costituito un comitato per tutelare gli interessi del quartiere. Punta nel vivo, la Provincia ha preso le distanze, mentre l'ASL ha continuato a rimanere assente e muta. Per fare chiarezza e meglio precisare, lunedì 22 gennaio scorso è stato convocato un consiglio comunale straordinario per valutare l'ipotesi di variare la destinazione d'uso della nuova sede liceale. Non sono mancati gli accenti critici, ma la seduta ha avuto un andamento sereno e costruttivo. Non ci sono state decisioni, perché non ci si può arrogare il diritto di decidere della "roba" d'altri,

senza che gli stessi ne facciano richiesta. L'assise comunale, comunque, ha convenuto a larga maggioranza di affidare ad una commissione il compito di gestire, per come affermato dallo stesso sindaco, «la fase di concretizzazione dell'idea». Sono passati più di due mesi, la commissione non è stata riunita e nessuna proposta è stata avanzata. Siamo tra coloro che pensano che non sia stata una scelta molto felice localizzare alcune scuole superiori lontano dal centro urbano. Restiamo convinti che all'Olivario, oltre alla parrocchia, alla scuola materna ed elementare ed al centro di riabilitazione, servano di più una sezione di scuola media, una delegazione municipale, una presenza costante dei vigili, una più fattiva collaborazione con il parroco, qualche studio medico in più, uno sportello postale, un servizio farmaceutico, ma, soprattutto, più strutture per il tempo libero e lo sport, al chiuso e all'aperto. Riteniamo, pure, che economicamente possa rendere più una RSA con il suo movimento di ospiti, personale e familiari che una scuola superiore, afflitta da pendolarismo acuto. Si tratta allora di verificare, come del resto chiedono anche studenti e docenti, se sussistono veramente le possibilità di localizzare in centro le aule necessarie per il Liceo Scientifico (un polo sopra Via Panoramica?), affrontare in tempi brevissimi la questione con la Provincia e, senza ulteriori remore, prendere le opportune decisioni. Solo dopo si potrà parlare di RSA. Se tutto questo non si renderà possibile, bisognerà allora sollecitare l'Amministrazione provinciale ad ultimare i lavori per consegnare l'edificio prima dell'estate e averlo funzionante per l'inizio dell'anno scolastico. E nello stesso tempo: collaborare e supportare gli imprenditori privati per l'apertura della bella e moderna casa di accoglienza che hanno costruito all'Olivario e sollecitare l'ASL 5 per definire una volta per tutte la pratica della RSA pubblica.

Direttore amministrativo contabile presso la Prefettura di Cosenza

Gina Guzzo, commissario a Carpanzano

In precedenza era stata sub commissario a San Lucido e Acri

Redazionale



Gina Guzzo

Il prefetto di Cosenza, dott. Musolino, procedendo allo scioglimento anticipato del consiglio comunale di Carpanzano, ha provveduto a nominare il commissario prefettizio nella persona di Gina

Guzzo, direttore amministrativo contabile presso la Prefettura di Cosenza, che eserciterà fino alle prossime elezioni i poteri spettanti a quel consiglio comunale, alla giunta e al sindaco. Dunque pieni poteri ad una donna, per giunta sangiovese, che dovrà farsi carico delle aspettative dell'intera popolazione del comune cosentino. La dott.ssa Guzzo non è nuova a tali incarichi. In passato, infatti, è stata sub commissario al comune di San Lucido e poi a quello di Acri. "La mia sarà una gestione breve, - ha detto la dott.ssa Guzzo - ma è chiaro che nel periodo di gestione previsto dalla legge cercherò di fare quello che è possibile e, sicuramente di garantire una

gestione tranquilla imperniata sull'ordinarietà, nel pieno rispetto della legalità". "Per quanto riguarda la situazione economica del Comune di Carpanzano - ha concluso la dott. Guzzo - l'amministrazione è in salute e non ci sono problemi irrisolvibili". Una curiosità storica. I primi abitanti di Savello partirono da Carpanzano all'indomani di un pauroso terremoto per cercare nuove dimore e la prima sosta fu proprio a San Giovanni in Fiore, da dove ora ogni mattina parte la dott. Gina Guzzo per andare ad amministrare quel paese che ha bisogno di una guida attenta, consapevole ed onesta, per uscire da una situazione politico-amministrativa difficile. Buon lavoro!

Un'amara constatazione per chi ha contribuito a fare grande il partito

Forza Italia, il partito che non c'è!

di Giuseppe Oliverio



Giuseppe Oliverio

Forza Italia, il partito che non c'è. Approfitto della mia carica onorifica che ancora mi ritrovo di presidente di un club, solo ed esclusivamente per poter esprimere la mia opinione in merito alla situazione politica locale e regionale, nonché allo stato di coma irreversibile in cui versa il partito. Sino ad oggi, sia io che alcuni iscritti al partito, abbiamo tollerato prevaricazioni e soprusi di ogni genere, ma non posso tollerare che il partito in cui milito e che ho contribuito ad organizzare nel nostro paese abbia cambiato ragione sociale e sia divenuto un'altra cosa. Ecco come sintetizza la situazione un giornale locale: "Forza Italia ha chiuso la sezione e i suoi due consiglieri comunali si sono a pieno titolo integrati nel movimento Uniti per la libertà" che più che alla politica del centro-destra sembra piuttosto ispirarsi alla linea ed all'azione dei gruppi radical-populisti e con-

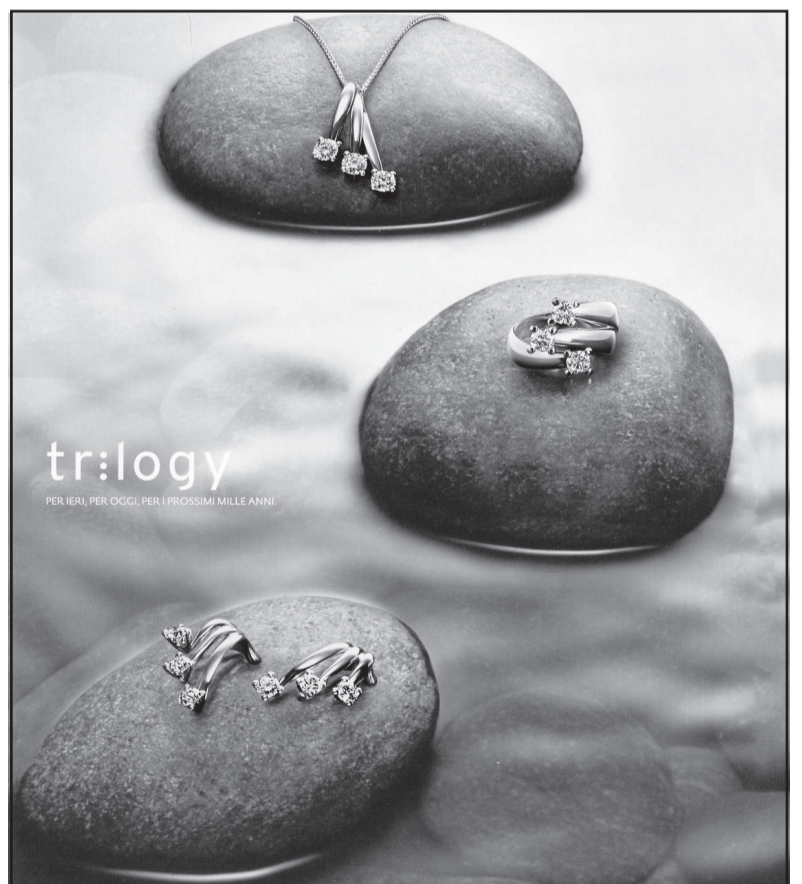
testatari. Che le forze politiche difendano ed aiutino chi cerca lavoro, chi vive una condizione di disagio, è più che legittimo, anzi è un loro preciso dovere, ma che una forza politica per volontà di un singolo soggetto, nominato responsabile unico del partito al di fuori di ogni regola democratica, cambi connotati e diventi altra cosa, non è accettabile. Questo soggetto è animato da una sola ambizione, quella di essere il candidato unico in tutte le competizioni. Sino ad oggi gli è sfuggita solo la candidatura al referendum! Candidature a vuoto, tutte fallite. E' riuscito nell'impresa ardua di perdere nel 2005, le elezioni amministrative già vinte. L'attività politica è nulla, non si discute di alcuno dei numerosi problemi che affliggono la nostra cittadina: dalla paventata chiusura dell'ospedale alla crisi amministrativa latente; la sola voce sentita in merito è quella di Azione giovani di AN a cui va dato atto e merito per ciò che fa. Ma Forza Italia qualcosa la fa: una riunione settimanale, il venerdì, nella sezione del movimento "Uniti per la libertà". Penso che ognuno sia libero di fare ciò che vuole a titolo personale, non può coinvolgere nel suo agire valori ed identità che appartengono ad un patrimonio culturale che è solo ed esclusivamente di coloro che ci credono. Chiamare, scrivere, telefonare agli organismi provinciali e regionali è tempo perso. Non si hanno risposte, non si ha la possibilità di esprimere la propria opinione, si può solo abbaiare alla luna. Sarà forse perché sono un ingenuo e non mi sono accorto che Forza Italia anche nella regione

sta diventando un'altra cosa, o lo è sempre stata? Non mi spiego come mai non si è detta e non si dice una parola in merito alle note vicende giudiziarie a carico di noti esponenti dei Democratici di sinistra, anzi uno dei nostri rappresentanti in parlamento ha partecipato al sit-in davanti il carcere di Cosenza in segno di solidarietà al politico lì detenuto. Non si parla con gli iscritti di Forza Italia e con il popolo calabrese e non si chiarisce come mai gli affari migliori il popolo di sinistra li ha fatti quando al governo regionale c'eravamo noi. Il nulla sulla terribile vicenda del delitto Fortugno. Se la politica non si fa carico ed affronta argomenti così importanti a che serve ed a chi giova fare politica? Non si è fatta una seria riflessione sui risultati fortemente negativi delle elezioni amministrative di giugno (la disfatta di Cosenza, Catanzaro ecc). Ho sentito molti esponenti di Forza Italia della nostra regione attribuirsi i meriti della tenuta del partito alle elezioni politiche ma, non altrettanto attribuirsi il demerito, questo sì tutto loro, della debacle amministrativa. Non hanno capito, o non vogliono, che il risultato elettorale politico è da attribuire a cause estranee alla politica locale bensì al grande carisma e grandissima capacità di comunicazione di Silvio Berlusconi. A livello locale si raccoglie ciò che si semina. Spero che qualcuno usi la cortesia di leggere questa nota e che si apra da subito un dibattito per cercare di creare a livello locale le condizioni per poter fare attività politica nell'interesse della collettività amministrata e del partito.



ARGENTIERI CI RIPROVA ALLA 13° MARATONA DI ROMA

Antonluca Argentieri, il ragazzo di madre sangiovese che è già stato nelle cronache del "Corriere", e non solo, per la sua attività nell'atletica leggera giovanile nazionale, prova nuovamente a correre una maratona. Nel 2005, poco più che ventenne, quasi per gioco e con buona dose di incoscienza corse la sua prima maratona a Roma e dopo aver dovuto rinunciare a quella dell'anno scorso per una clavicola rotta sulla neve, quest'anno Antonluca ci ha riprovato ed è andata bene. Il 18 marzo, alle 9 del mattino, era alla partenza della 13° Maratona della città di Roma e con il pettorale 8653 era uno dei 15187 che, giunti da tutta Italia e da 74 nazioni, hanno preso il via all'ombra del Colosseo per correre i canonici 42 km e 195 metri. Un fiume umano ha percorso le vie di Roma, in uno scenario bellissimo, unico al mondo ed in un clima festoso che sarebbe bello vedere sempre al di sopra delle debolezze umane. Certo la maratona è una gara particolare e particolare è la preparazione richiesta che Antonluca non ha potuto curare al meglio dovendo conciliarla con gli studi universitari; ma lo scopo di arrivare alla fine e meglio della precedente edizione del 2005, è stato raggiunto. La corsa l'hanno terminata in 12078 e lui è giunto 5285° in un tempo di 4 ore e 2 secondi, quasi 40 minuti in meno rispetto alla volta precedente. La locuzione latina recita "ad maiora", vale adire "sempre meglio" e visto che per correre bene una maratona è richiesto un fisico maturo, Antonluca che ancora non ha 23 anni, ha tempo per adeguarsi al motto latino ed è proprio ad maiora l'augurio che gli facciamo, ma per la vita.



dal 1890
GIOIELLERIA
GUARASCIO

Via Roma, 313 - S. Giovanni in Fiore - Tel./Fax 0984.970538

Allogati in un unico stanzone impiegati e postini servivano il pubblico

Regie Poste

La sera però ad aspettare lo scarto i notabili del paese
che per posta ricevevano anche i giornali

di Emilio De Paola

la storia
delle
Poste
e del francobollo

Come ogni sera il cavaliere don **Guido De Marco**, ufficiale postale, aveva aperto lo sportello per la distribuzione della posta con tocco energico il che, essendo di legno e a ghigliottina, faceva un gran fracasso da essere udito dalle tante persone in attesa fuori sulla rampa delle scale. Il rumoroso gesto era il segnale per avvertire che era terminato 'u scartu (lo spoglio) e che la gente poteva avvicinarsi per prelevare eventuali lettere, raccomandate e giornali. Era una cerimonia serale, un rito che si compiva puntualmente sempre uguale a cui partecipavano in maggioranza i maggiorenti del paese che volevano ricevere la posta prima che il postino gliela recapitasse la mattina dopo. Tanti giorni non arrivavano né posta né giornali per le strade bloccate dalla neve. Alcune volte con un mulo si doveva andare a prendere il sacco della posta a Garga. La posta la portava all'ufficio postale **Giuvanninu Stenta** dopo aver preso il sacco-posta all'autobus/postale che si fermava alla Difesa. Gli abbonati ai giornali erano pochissimi: qualche avvocato, qualche medico, il podestà, il parroco e pochi altri. Tanti poi avevano *Il Popolo d'Italia*, portato a domicilio dal bidello del Fascio, un certo Rusariellu.

Tra i frequentatori fissi del serale concilio non mancava mai Giuseppe 'u Gamminu. Un tipo originale per il suo fisico e per le molteplici incompenze che svolgeva. Un ometto piccolo e contorto su se stesso, con un lungo naso affilato, calvo, con un berrettaccio costruito con le sue mani. Era incaricato a prendere la posta per alcune famiglie nobili. Era tutto fare e "cientu e rutti accunti": calzolaio, barbiere, con una parlantina logorroica sapeva tutto di tutti. L'assemblea lo aspettava per sapere le ultime notizie e gli ultimi pettegolezzi. Quelle che non facevano parte delle attese serali erano certamente le "vedove bianche" che aspettavano le lettere dei mariti a casa, quando i postini **Gaetano Belcastro** (Muzilla), **Micuzzu Stenta** e **Peppino Adamo** dispensavano sorrisi alle "americane" che ricevevano le assicurate dall'America con dentro le "pezze" (i dollari). L'ufficio postale era allogato all'imbocco della piazza Abate Gioacchino in un unico stanzone al quale si accedeva da una scomoda scala ad angolo. Il locale vecchio e malridotto disponeva di due "ataviche" scrivanie e del banco per il telegrafo. Per lungo un divisorio di legno con gli sportelli e sul lato della porta il riscato spazio per il pubblico. Il rag. **Attilio De Marco**, fratello di D. Guido, presenziava lo sportello più importante, quello in cui si faceva tutto il movimento a denaro. In un bugigattolo attaccato allo stanzone lavoravano i tre postini. Un indispensabile impiegato di concetto era il telegrafista **Saverio Oliverio**, tra i migliori

operatori dell'alfabeto Morse della provincia. Una caratteristica delle attese postali, erano le discussioni politiche che erano inevitabili in un ambiente paesano politicizzato come il nostro e dove le divisioni finivano per assumere accese passioni personali. E non era raro che ad esse partecipasse il parroco don **Umberto Altomare**, un attivissimo prete di periferia che per i suoi meriti poi divenne vescovo. A tutto il can can della posta assisteva per svago e per servizio il maresciallo **Domenico Putorti**, comandante la stazione dei carabinieri. Un personaggio simpatico, gaudente, che piaceva ai signori ma che era anche ben visto dalla povera gente. Una figura colossale col suo bel pancione che, più che suscitare timore esprimeva benevolenza. Del resto il nostro era un paese tranquillo dal punto di vista dell'ordine pubblico. Non è certo banale aver descritto quest'aspetto minore della vita del nostro paese perché appunto da questi episodi, da queste immagini, scaturisce la vera anima di un paese che sa vivere anche di piccole cose.

Foto del mese



La prima neve
a Primavera

Il 21 marzo solitamente arrivano le prime rondini. Quest'anno, invece, è arrivata la prima neve dell'anno. Ne sono caduti scarsi dieci centimetri che si è disciolta al sole nel giro di qualche ora. Più spesso il manto nevoso in Sila, dove la neve ancora può dare una mano a riprendere l'economia degli imprenditori di Camigliatello, Lorica e Trepidò che in questa stagione non hanno certo "navigato nell'oro".

E, si continua a ciurlare nel manico...!

Gentilissimo Direttore, spero che Lei abbia la pazienza di offrirmi ancora una volta ospitalità nel Suo giornale, ma aver letto una comunicazione pubblicata su queste stesse pagine del numero di marzo mi induce di nuovo a scriverLe. Mi ha sorpreso, prima di tutto, che la nota in questione sia stata corredata dalla foto del Preside e, soprattutto, che la stessa sia stata riportata a nome del Preside che, invece, da più o meno due mesi è assente per motivi di salute. Non solo, perciò, il Preside non era presente alla seduta del Consiglio d'Istituto del 16 Febbraio u.s., durante la quale si dice che la tanto decantata unanimità sia stata ottenuta forzando oltremodo la volontà dei membri che erano presenti, ma, suppongo, tutto ha potuto avere fuorché la voglia ed il modo di rilasciare dichiarazioni di qualsiasi tipo. L'estensore della nota, quindi, per troppa sicumera è incorso in un doppio, pacchiano e madornale errore. Se, infatti, un ben preciso e virgolettato periodo dell'articolo è stato estrapolato dal verbale del Consiglio d'Istituto sopraddetto, la cosa è molto grave, tanto che potrebbe determinare la richiesta di sanzioni censorie. La Scuola, se dovesse o potesse esprimere giudizi di valutazione sui docenti, dovrebbe farlo solo prendendo in esame il lavoro svolto ed i risultati raggiunti, niente altro, perché, sino a prova contraria, non siamo ancora in regime e la nostra Carta Costituzionale prevede tuttora libertà di pensiero, di parola e di opinione. Se le considerazioni da me fatte e sottoscritte siano da considerare pretestuose è da dimostrare; non vorrei che ad essere pretestuose e più di ogni altra cosa machiavelliche siano le motivazioni addotte da altri che, in delirio di onnipotenza, rivestendosi di autorità e paludandosi da propugnatori di verità inconfutabili tutelano particolari interessi. Se il periodo virgolettato, invece, è una personale esternazione dell'estensore della nota, bisogna riconoscere che non ha mostrato molto coraggio trincerandosi dietro il nome e la foto del Preside. D'altra parte, defilandosi, insieme ad altri suoi pari, dall'Assemblea degli Studenti, svoltasi il 6 marzo scorso, nel momento in cui avevo chiesto la parola, non solo aveva dimostrato di aver timore di interloquire e confrontarsi, ma, soprattutto, aveva dato platealmente una ottima prova di educazione. Parafrasando il "Quis custodiet ipsos custodes?" di Giovenale verrebbe da chiedersi: "Chi educerà gli stessi educatori?" E' giusto poi rilevare che all'estensore della nota difettano molto le reminiscenze storico-filosofiche. Non mostra rammentare, infatti, che già nel IV secolo a.C. Aristotele aveva affermato che l'uomo è un animale politico. Sì, proprio l'Aristotele dell'"ipse dixit", proprio l'Aristotele che ha permeato con il suo pensiero per circa duemila anni la cultura occidentale, proprio l'Aristotele, guarda caso!!!, che fondò la sua scuola di filosofia, detta Liceo o Peripato, per il viale di passeggio che la circondava, nel "gymnasium" di un luogo, nei dintorni di Atene, sacro ad Apollo Liceo. Per Aristotele sostenere che l'uomo è un animale politico significava che l'uomo per indole innata è un animale sociale e l'aggregazione nella quale tende a riunirsi, dopo la famiglia, nucleo primario non solo sul piano degli affetti ma anche sul piano economico, ed il villaggio, è la polis, la città-stato greca, da cui il termine politica. L'uomo-cittadino, per Aristotele, esprime la sua libertà politica non nel vivere come gli pare ma nel partecipare attivamente alla vita della polis, interessandosi del governo della città, o governando o, se governato, esprimendosi sulla qualità delle decisioni ed azioni dei loro governanti, se esse mirano al bene di tutti i governati o se sono solo finalizzate a favorire i singoli. Se questo è fare politica, non avendo lacci e laccioli di sorta che mi tengano avvinta o meglio, come si dice in loco, "pitte e culture" da rendere, usando chiamare il pane pane ed il vino vino, allora io faccio politica e finché avrò idee e pensieri li esprimerò liberamente. Non è stata ancora forgiata la mordacchia che mi possa tenere a freno! Sorgerebbe spontaneo domandarsi come mai la costruzione e la consegna in un passato non tanto remoto dell'ITCG e in tempi più recenti dell'Istituto d'Arte non abbiano sollevato lo stesso polverone mediatico, come mai ieri negli incontri nelle Scuole Medie cittadine e vicinarie per l'orientamento della scelta si pubblicizzasse il trasferimento a breve nella nuova sede e oggi si raccolgano firme di genitori perché ciò non avvenga. La risposta più probabile è che non c'era chi avesse messo gli occhi su quelle strutture e volesse allungarci sopra le mani, in un turbinio di fitti in scadenza più o meno eccellenti, di motivi più o meno privati, di interessi più o meno occulti, con esimi Soloni a tenere bordone. E' vero che solo i "cretini" non cambiano mai idea, -anche se questa "boutade" l'hanno inventata i veri cretini, la cui mamma, purtroppo, è sempre incinta, per giustificare le loro piroette ed i loro salti della quaglia!-, ma quando contro ogni logica si tenta di ribaltare l'ovvio con motivazioni farraginose, a pensar male non si fa peccato ma ci si azzecca. Ognuno è libero di svendere se stesso come e più gli piace, ma non può svendere come sua proprietà ciò che non gli appartiene e del quale, come tutti, può solo usufruire. Non si continui, quindi, a ciurlare nel manico e a rimestare nel torbido!!! Pedanti e cavillosi sofismi non possono retardare oltre la consegna dell'edificio costruito per il Liceo Scientifico, perché quella pseudo-apotropaica frase dei tanto sbandierati e costosi manifesti di Toscani "gli ultimi saranno i primi" non resti, a perpetua memoria, "Ultimi siamo e ultimi restiamo".

Fernanda Bilanzuoli

SEI-ESSE S.p.A.

INDUSTRIA DELLA CARTA

Via della Lora, 21 50031 Barberino di Mugello (FI)

Carta igienica

Asciuga tutto

Tovaglioli

Fazzoletti



SEI-ESSE®